SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

570ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1983

(Notturna)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI
e del presidente MORLINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE:

Seguito della discussione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria » **(2184)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

* PISANÒ (*MSI-DN*) 5
PISTOLESE (*MSI-DN*) 13
SCEVAROLLI (*PSI*) 3

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI VENERDI' 25 FEBBRAIO 1983 . . . 30

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente OSSICINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 21,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

P R E S I D E N T E . Sono in congedo i senatori Baldi, Bevilacqua, Boldrini, Carlassara, Chielli, Crollalanza, Della Porta, Di Nicola, Fallucchi, Fiori, Fontanari, Grassi Bertazzi, Granelli, Gusso, Lavezzari, Macario, Nepi, Pinto, Tambroni Armaroli, Taviani, Valiani, Vernaschi, Vignola, Ziccardi, Zito.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria » (2184) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2184. Riprendiamo la discussione generale, interrotta nella seduta pomeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, confesso che ero incerto se rinunciare o meno a prendere la parola nella situazione in cui si svolge questo dibattito con un'azione ostruzionistica che considero assurda ed incomprensibile.

Ho ritenuto, anche a nome del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, di non rinunciare a svolgere questo mio intervento che sarà limitato a pochi minuti, non per equilibrare gli interventi dei colleghi missini — i quali parlano per ore — quanto per esporre — ritengo che sia un dovere di tutte le forze politiche rappresentate in quest'Aula — la posizione del mio Gruppo, limitandomi alle considerazioni essenziali, con ciò significando anche che è possibile esprimere una posizione politica in merito all'argomento in discussione senza addentrarsi in lunghi interventi che, peraltro, avrebbero il non invidiabile pregio di essere ripetitivi, perchè sull'argomento che abbiamo in discussione il dibattito è stato assai ampio sia nel paese che nell'altro ramo del Parlamento. Le considerazioni ripetitive non sono mai molto interessanti; è invece interessante il confronto, l'approfondimento, l'analisi, ma le ripetizioni finalizzate a guadagnar tempo non riescono ad entusiasmare nessuno e tanto meno, credo, a rendere i nostri lavori proficui.

Io mi limiterò come dicevo a qualche essenziale considerazione richiamando alla nostra attenzione il fatto che uno dei primi atti compiuti dal Governo in carica, dopo aver superato la crisi politica dello scorso autunno, fu il decreto-legge n. 953, che stiamo discutendo e con il quale si definiva un'ampia manovra di natura fiscale.

Richiamiamo le premesse dalle quali discendeva tale scelta. Il programma del Governo si incardinava sull'esigenza di fronteggiare in modo deciso una situazione di crisi della finanza pubblica che aveva assunto preoccupanti caratteri di ingovernabilità. Obiettivo primario era ed è tuttora, a nostro avviso, quello di attuare una politica di rigore e di equità, operando in modo selettivo ta-

gli sulla spesa pubblica e accrescendo il gettito tributario. Politica di rigore, quindi, inseparabile da un impegno di giustizia distributiva e fiscale e attenta a non pregiudicare con effetti deflattivi le possibilità di una ripresa produttiva che costituisce la condizione essenziale, per noi socialisti, ma crediamo per tutte le forze politiche responsabili, per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione.

Le misure fiscali contenute nel decreto in esame costituivano, ovviamente, l'aspetto meno gradevole della terapia, ma insieme sono la premessa imprescindibile di una seria politica di risanamento della finanza pubblica. Contro di esse sono stati lanciati dalle opposizioni — ricordiamo, specie in un primo tempo, certe manifestazioni — attacchi tanto demagogici quanto pretestuosi. Credevamo, a torto, che certe retoriche sulle stangate fiscali appartenessero ad un linguaggio e ad uno stile politico ormai tramontato, anche se le stangate vi sono e, naturalmente, non fanno piacere a nessuno.

Tuttavia va rilevato che l'opinione pubblica — vogliamo sottolinearlo — si è dimostrata nel suo insieme (è un dato molto importante questo, onorevoli colleghi) molto attenta ai dati reali comprendendo la strumentalità di certi attacchi e dando segno di condividere le preoccupazioni da cui la manovra fiscale nasceva. A nostro avviso, questa è una considerazione molto importante e dall'atteggiamento dell'opinione pubblica verso di essa ricaviamo anche la fiducia e il conforto per il sostegno di una situazione difficile facendo affidamento su questa consapevolezza democratica del nostro paese.

Non è quindi azzardato ritenere che l'area di consenso al provvedimento del Governo e alla manovra fiscale ed economica nel suo complesso superi le dimensioni, peraltro ampie, della maggioranza parlamentare. È un dato anche questo che ci pare meritevole di essere sottolineato.

Dando dunque per scontata la validità e l'imprescindibilità della manovra fiscale nel contesto della strategia economica del Governo e venendo al merito del provvedimento, la prima considerazione necessaria va riferita al suo carattere ampiamente innovativo. Non si tratta infatti di un indiscriminato inasprimento fiscale, ma di una serie di misure direttamente legate ad una politica di giustizia fiscale e di riequilibrio, che rientra nel programma del Governo, e che i socialisti — ci sia consentito di dirlo — da tempo considerano il presupposto necessario di un serio progetto di sviluppo e di democratizzazione dell'assetto civile e produttivo del paese. Basterà qui solo accennare al grande rilievo che assume la revisione delle aliquote IRPEF in termini di equità sociale e di riduzione degli effetti distorcenti del *fiscal drag* soprattutto per le classi meno abbienti.

Non si può certo negare, onorevoli colleghi, il peso che una chiara volontà espressa dal Governo e segnatamente dal Ministro delle finanze, nel senso di una correzione dei meccanismi fiscali unita ad una efficace azione di mediazione, ha esercitato nell'indurre imprenditori e organizzazioni sindacali alla composizione di un conflitto tanto sclerotizzato quanto pericoloso. L'accordo sulla fiscalità relativa ai redditi più bassi non dovrà peraltro accantonare l'esigenza, per noi impellente (ci riferiamo alla conferenza di Rimini), di una nuova attenzione ai ceti medi, ai quadri, ai lavoratori autonomi artigiani, piccoli e medi imprenditori commerciali e industriali eliminando, sia ben chiaro, per quanto attiene l'aspetto fiscale, franchigie ed evasioni, ma insieme dando concreto riconoscimento ai valori della professionalità ed al loro ruolo economico, sociale e occupazionale in una società sempre più terziarizzata e tecnologicamente avanzata.

Il provvedimento fiscale in esame, dunque, non trascura di razionalizzare il sistema tributario recuperando fasce di evasione e anche una fiscalità che aveva subìto una erosione causata dall'inflazione; è questo il caso degli inasprimenti relativi alle tasse automobilistiche e alle imposizioni minori che per brevità non enuncio. Il testo originario del decreto ha subìto nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, per iniziativa sia governativa che parlamentare, importanti miglioramenti sia sul piano tecnico che su quello sostanziale. Ciò testimonia la di-

sponibilità del Governo ad un confronto costruttivo che noi apprezziamo, sempre che l'opposizione scelga di operare su di un piano di correttezza parlamentare.

R A S T R E L L I . Quale sarebbe il caso di scorrettezza parlamentare? (*Commenti dal centro*).

S C E V A R O L L I . Quando si abusa dello spazio regolamentare si cade nella scorrettezza.

M A R C H I O . Si abusa anche del silenzio.

S C E V A R O L L I . Quando si compie un'azione ostruzionistica inutile e incomprensibile come questa forse non si è scorretti, ma non si può che meritare un apprezzamento negativo.

Cari colleghi, l'ostruzionismo è uno strumento certamente importante in una democrazia parlamentare. Noi socialisti, nella nostra storia, ci siamo valsi di questo strumento per grandi battaglie che vertevano su problemi attinenti alla nostra democrazia, al sistema democratico, non ad un provvedimento fiscale, che pur essendo molto importante non è sicuramente meritevole di uno ostruzionismo che peraltro, come ben sapete, non ha nessuna possibilità di poter produrre effetti nel senso che voi desiderate.

M A R C H I O . Se ponete la fiducia non produrrà effetti; altrimenti li produrrà sicuramente.

D A R O I T . Ci siamo messi d'accordo.

S C E V A R O L L I . Signor Presidente, ho promesso di essere breve e di limitarmi alle considerazioni essenziali che, a giudizio dei socialisti, andavano svolte in questa circostanza (non mi pare appropriato definirlo un dibattito). Il voto favorevole del Gruppo socialista, che io anticipo, deriva da due considerazioni convergenti: una valutazione positiva sulla validità e necessità dei provvedimenti in esame e la necessità di ristabilire un clima nel quale il Governo che ha ottenuto la fiducia dal Parlamento possa utilizzare gli strumenti che gli competono per la realizzazione del suo programma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quelle poche considerazioni che mi ero proposto di svolgere le ho svolte. Concludo, riconfermando il voto favorevole del Gruppo socialista, nell'auspicio — è una notazione — che i lavori parlamentari possano essere più spediti e che il Parlamento possa essere più tempestivo nell'esaminare e nell'approvare i vari provvedimenti proposti al suo esame. La situazione del paese richiede decisioni valide e appropriate, ma soprattutto tempestive: la tempestività in una situazione di crisi è un elemento molto importante. La brevità del mio intervento ha voluto evidenziare anche questo aspetto: si possono svolgere considerazioni essenziali senza un'inutile perdita di tempo. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

* P I S A N Ò . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non è facile, per me che ne sono piuttosto a digiuno, affrontare problemi di ordine finanziario, specialmente dopo aver passato una giornata a interrogare un certo Pellicani. Non credo quindi che limiterò il mio discorso agli aspetti tecnici, perchè una legge come questa che coinvolge tanti interessi e che chiede tanti sacrifici non può essere trattata dimenticandoci della realtà nella quale essa viene proposta e sarà imposta dalla maggioranza. Penso — e tratterò l'argomento con le mie modeste possibilità — che quando si impongono dei sacrifici di questo genere, sarebbe il caso, per lo meno, di fare certe pulizie nel paese; ma pulizie a fondo, perchè se gli italiani potessero venire a conoscenza di certi fatti, rompendo il silenzio della RAI-TV e riprendendo in diretta le sedute, per esempio, della Commissione P2, penso che invece di pagare le tasse andrebbero a far saltare in aria gli uffici delle tasse. Il marcio che sta venendo fuori, lo schifo è tale che veramente ci si sente ribellare all'idea di dover contribui-

re con altri quattrini per tenere in piedi un sistema, un regime, una struttura finanziaria che consente, evidentemente, che in questo paese succedano certe cose.

Comunque, comincerò con il dire che il dibattito per la conversione in legge del decreto-legge n. 953 offre l'occasione, che riteniamo legittima, di affrontare un più ampio discorso coinvolgente l'intera manovra economica varata dal Governo Fanfani, negli scorsi mesi di dicembre e gennaio.

Infatti, attraverso il complesso di tale manovra — ne è parte integrante il provvedimento in esame — e richiamandosi alle dichiarazioni programmatiche rese, il Governo ha inteso perseguire un obiettivo unico per lo meno prioritario: contenere od attestare il disavanzo di cassa per il 1983 sui livelli del 1982, intorno cioè ai 70.000 miliardi di lire. Questo è un obiettivo già superato; noi infatti sappiamo già, come lo sapete voi, che esso non può più essere perseguito in quanto siamo già al di là dei 70.000 miliardi di lire. Più avanti ne spiegheremo le ragioni.

Sottolineiamo intanto come, con il decreto-legge in esame e con gli altri che valuteremo nei prossimi giorni, ancora una volta si sia scelta la strada dei sacrifici per i lavoratori che da troppo tempo — direi quasi da sempre — scontano e pagano errori e sperperi propri del sistema, del regime e dei suoi uomini. Oggi siamo in presenza di una ulteriore e durissima torchiatura che alleggerirà ogni famiglia italiana di un milione di lire nel 1983. Si aumentano i coefficienti di rivalutazione dei redditi catastali che andranno a formare il reddito complessivo soggetto alla tassazione diretta, si aumentano i coefficienti di rivalutazione dei terreni e si ripristina la odiosa imposta di consumo su determinati articoli di un settore come quello della cinefoto-ottica che, come è noto, già oggi è in grave crisi. Si tassa persino la salute, o meglio la malattia, con l'imposizione di una quota fissa sulle ricette e si fanno lievitare in modo abnorme i *tickets* sui medicinali e sulle analisi strumentali di laboratorio. Come se non bastasse, con il decreto n. 953 si concede ai comuni la facoltà di gravare il carico fiscale con l'addizionale sull'energia elettrica e sulla casa, con gli aumenti delle imposte di soggiorno, di cura e di turismo, nonchè dei diritti sui servizi di loro competenza: si colpiscono insomma i deboli e i risparmiatori, fatto ancor più deleterio in quanto proprio negli ultimi tempi si era notata una ripresa del risparmio.

Questo conduce inevitabilmente alla riduzione auspicata dei consumi interni e dell'investimento delle somme risparmiate in beni immobili, cioè la casa ed i terreni, i cui acquisti vengono particolarmente scoraggiati da misure adottate nell'ambito del decreto al nostro esame. Se d'altra parte si verificano favorevoli condizioni esterne, che determinano per esempio la diminuzione del prezzo della benzina, il cittadino non ne trae alcun beneficio in quanto lo Stato fiscalizza tutto. Sicchè quando gli sceicchi aumentavano il prezzo del petrolio il prezzo della benzina lievitava naturalmente e per conseguenza, quando saliva il dollaro analogamente saliva anche il prezzo della benzina, quando lievitava l'allineamento comunitario lievitava per conseguenza anche il prezzo della benzina in Italia. Oggi che gli sceicchi non solo non aumentano, ma diminuiscono il prezzo del greggio, oggi che il dollaro, anzichè lievitare, scende o comunque oscilla, oggi che l'allineamento europeo richiederebbe — come ha richiesto — la diminuzione del prezzo della benzina anche in Italia, interviene la lunga mano del fisco che tutto riconduce a sè.

Sono questi, onorevoli colleghi, provvedimenti di per sè inflattivi, così come per esempio gli aumenti delle tariffe. Non va dimenticato che un'analoga manovra economica, un analogo provvedimento adottato nel luglio del 1982 dal Governo Spadolini determinò la lievitazione dei prezzi e del costo della vita in modo abnorme ed esagerato in un mese tradizionalmente non caldo su quel fronte, cioè nel mese di agosto. Ma l'esperienza sembra non aver insegnato nulla: certo non sottovalutiamo l'attuale stato di crisi della nostra economia nè dimentichiamo che il primo nemico da sconfiggere è l'inflazione. Noi riteniamo che gli indirizzi governativi, perseguiti anche con il decre-

to n. 953, siano non solo inutili ma anche dannosi. Quando si è di fronte a situazioni come quella italiana le vie da seguire sono due: quella dell'aumento delle entrate e quella della diminuzione delle uscite, ossia della riduzione delle spese. Ma voi come sempre avete scelto la prima e così avete colpito la casa, la terra, la previdenza e la sanità, concertando questa azione con il contestuale aumento delle tariffe. Avreste dovuto invece mirare a tagliare tutte le spese improduttive e clientelari, tutti gli sprechi. Così non è stato, perchè altrimenti non poteva essere rispettata la vostra natura di uomini e di partiti che si nutrono e vivono di favoritismi e di lottizzazioni.

Così però, di converso, non si eliminano le cause che hanno determinato il denunciato disavanzo pubblico, il processo inflattivo, la caduta economica e produttiva; in questo modo al contrario si aggrava una situazione che da molti viene definita insostenibile. Ma la vostra logica irresponsabile, o meglio interamente e dolosamente responsabile dell'attuale crisi, non muta ed in questo i Governi e le maggioranze succedutisi dal 1960 in poi sono indubbiamente da additare ad esempio di coerenza e di continuità, ben s'intende nel rapinare il popolo lavoratore che continua a pagare persino oltre i limiti costituzionali e cioè oltre le proprie capacità, ma che comincia anche ad inviare alle forze politiche e sindacali di regime segnali di stanchezza e di contestazione talvolta molto pesanti.

Intanto però le unità sanitarie locali, l'ENI, l'IMI, l'IRI, l'EFIM, l'Italcasse, la CONSOB, l'Enel, l'ENEA, la SIPRA, il Formez, l'INPS, i comuni, le province, le regioni, le aziende municipalizzate, quelle regionalizzate e gli altri baracconi di Stato partiticamente lottizzati, continuano a mungere e a bruciare denaro pubblico.

L'esempio dell'ENI, onorevoli colleghi, mortificante ed avvilente e al tempo stesso corroborante per chi ha le mani e la coscienza pulite, è di questi giorni. Dobbiamo ricordarlo per dimostrare quanto immorali siano i sacrifici che continuate a chiedere ai lavoratori. Anche perchè ci capita poi di leggere che l'ENI ha esteso i suoi poteri oltre i propri fini istituzionali; che l'onorevole De Mita e la corrente di base nella metà degli anni '50 sono stati largamente gratificati dall'ENI; che non soltanto la corrente di base ha usufruito di benefici ed elargizioni, ma che per tutta la Democrazia cristiana l'ENI è stato come una grande cassaforte; che ha sovvenzionato campagne di stampa e ancora che, quando si intraprendono campagne di moralizzazione, si deve prendere in esame tutta la realtà, non soltanto una sua parte deplorevole.

A questo punto, vediamo perchè questa legge è immorale. Essa è immorale perchè (e penso di poterlo dire con una certa convinzione, oltre che con una certa documentazione raccolta in tanti anni come giornalista e come parlamentare) in questi ultimi dieci o vent'anni (per quanto riguarda il periodo precedente ne so poco) si sarebbe dovuto impedire lo sperpero, il latrocinio, il furto sistematico, la speculazione: altro che 10, 20 o 30.000 miliardi! In tutti questi anni, egregi signori, sono state rubate decine di migliaia di miliardi dalle tasche degli italiani. Non sto parlando di una cifra esagerata. Sono dati che si ottengono in base alle inchieste condotte sui grandi episodi di scandalo di questi ultimi anni, di questi ultimi 10 o 15 anni. Passo per uno che si diletta a dare la caccia agli scandali, ma non è vero. Io sono uno che facendo il proprio mestiere di giornalista e di parlamentare si imbatte in situazioni che gridano vendetta. Allora mi documento e ritengo che questo sia il mio dovere, oltre che il mio mestiere. Mi documento e racconto queste cose: dopo di che, dagli al propagandista di scandali!

No, direi piuttosto: vediamo insieme perchè si verificano certi fatti in questo paese. Si potrebbe cominciare dallo scandalo ANAS. Ricordate quando saltò fuori la storia delle tangenti dell'ANAS? Si trattava di 70-80 miliardi nel periodo 1966-69. Io esaminai la cosa nel 1970 e mi sembrò di avere scoperto chissà che cosa: erano state rubate tangenti per 70 miliardi, 15 anni fa. Ma, al confronto, quelli sono furti di polli! Mi stupisce l'onorevole Mancini: si arrabbiava tanto quando dicevo che era un grande ladro;

quando ho detto che era un ladro di galline, si è arrabbiato ancora di più. Non capisco cosa devo scrivere per farlo contento!

Comunque quella era poca cosa. Poi venne lo scandalo del Belice: altri 1.000 miliardi rubati. Penso alle settimane che ho trascorso nel Belice: partivo da Milano per andare a Palermo, per andare nel Belice e tornavo 48 ore dopo. Ogni volta dicevo che non era possibile che in questo paese si riuscisse a rubare con questi sistemi. Per rubare nel Belice le hanno inventate tutte: l'urbanizzazione primaria, questa grande scoperta per la quale avevano deciso di rifare il paese in altre zone! Avevano scelto le zone, lastricato le strade, messo le fondamenta, avevano messo le insegne ed i nomi delle strade, però non avevano fatto le case. Non c'erano assolutamente case: c'erano solo le strade, le fontanelle e le targhe delle strade. Poi andavo a scoprire che vi erano 16 miliardi per Gibellina, 20 miliardi per Santa Ninfa, 300 miliardi per un altro posto, per un totale di 1.000 miliardi; mi ricordo che ero talmente indignato che quando nel 1975 o nel 1976 (ero alla mia seconda legislatura) qui si proposero gli ultimi 400 miliardi per la ricostruzione del Belice, io mi alzai in piedi, unico in quest'Aula, e dissi di votare contro. Mi si disse: come, voti contro? Non vuoi dare la casa ai terremotati? No, io voglio dare la casa a quelli del Belice, ma non voglio che rubino questi soldi: i 1.000 miliardi li hanno rubati tutti fino ad adesso, e i terremotati sono ancora nelle baracche! 1.000 miliardi! Ma non è ancora finita e quelli sono sempre nelle baracche!

Scandalo SIR: lì siamo nell'ordine di 3-4 mila miliardi. Vi ricordate cosa successe per lo scandalo SIR? Ci fu un tale che inventò l'industrializzazione della Sardegna e si fece dare, attraverso appositi partiti (non stiamo a fare i nomi dei partiti e i nomi degli uomini politici che facevano le operazioni, tanto li conosciamo tutti), stanziamenti enormi, migliaia di miliardi. Di questi una parte andava in Sardegna, gli altri andavano suddivisi allegramente tra i partiti, gli uomini di partito, le istituzioni, eccetera. Vogliamo andare un po' più in là? Potrei parlare del petrolio: siamo a 2.500-3.000 miliardi. Quando denunciai qui quello scandalo che mi capitò tra le mani (come me ne sono capitati tanti) mi ricordo che il ministro Reviglio indignato disse: ma io non so niente! A distanza di due anni, con quello che sta saltando fuori, mi domando se il ministro Reviglio stava sulla luna. Era il Ministro delle finanze e non sapeva, perchè nessuno glielo aveva mai raccontato, che tutta la struttura del suo Ministero era assolutamente inquinata e corrotta per cui rubavano tutti a man salva, e lui, il Ministro, non lo sapeva. Sono convinto che non lo sapeva, ma ad un certo punto mi domando che razza di paese è quello dove un Ministro delle finanze non sa che sotto il suo naso si sta compiendo una rapina paurosa da anni e nessuno gli dice niente (dato che egli non se ne accorge). Adesso, a distanza di due anni, i colleghi che erano qui in quei giorni si ricorderanno che non è che io sia venuto qui a raccontare delle balle, visto che ancora oggi si continuano a mettere in galera generali della Guardia di finanza: a distanza di due anni da quei giorni. Io feci dei nomi: dissi che a rubare erano questo e quest'altro, feci cinque o sei nomi, tirai in ballo il ministro Bisaglia (il quale, tra l'altro, si difese molto male, anche per altri motivi). Tutte queste cose passano sempre come l'acqua fresca: ecco quello che mi terrorizza e che mi fa sentire indignato di fronte a questa legge. Come si ha poi la faccia di chiedere i sacrifici agli italiani? Con che faccia si va a dire che esiste un disavanzo di 70.000 miliardi di spese pubbliche? Quanti di questi 70.000 miliardi sarebbero nelle casse se non ci fosse stata la rapina che c'è stata in questo paese?

Non era soltanto una faccenda di petrolio o di benzina, ma in tutti questi anni le tangenti si sono moltiplicate, perchè lo sapete tutti (non facciamo finta di niente) che non c'è appalto pubblico comunale, provinciale, regionale o statale sul quale non si paghi dal 5 al 7 per cento. Quante migliaia di miliardi ogni anno vengono sperperate in tangenti? E questo non solo in Italia: e le tangenti all'estero? E l'ENI? Si è tanto parlato dell'ENI. Ebbene, facendo parte della

Commissione P2 io ho sottomano questi documenti, ho letto i rapporti, non è vero, senatore Valori?

V A L O R I . Sì, ma io mi guardo bene dal riferirne fuori. Alla fine dei lavori lo faremo.

P I S A N Ò . Senatore Valori, non avrò sicuramente il tempo questa sera di riassumere, in tre quarti d'ora, quello che scriveremo nelle relazioni finali che saranno cospicue, però qualcosina, nel momento in cui si tirano fuori i soldi dalle tasche degli italiani, bisogna pure dirla perchè c'è un'altra cosa da dire: in questo paese, a furia di tenere la bocca chiusa, per prudenza, per rispetto degli altri o per rispetto delle regole, a furia di tenere i segreti, ne son successe di tutti i colori e lei, senatore Valori, lo sa bene e sa bene anche come io mi batta perchè di segreti non se ne abbiano più. Abbiamo i segreti di Stato, i segreti istruttori: i segreti di che cosa? Questa gente, questi mascalzoni hanno proliferato sui segreti. Il segreto ha consentito che certe mafie si impadronissero del potere e nessuno sapeva nè diceva niente. Io mi batto contro questi segreti perchè soltanto sotto la protezione di questi segreti avvengono queste cose. Buttiamole in piazza le cose una buona volta e diamo agli italiani la possibilità di sapere cosa succede! Questo sarà l'unico deterrente capace di impedire il proliferare di questi fenomeni.

Parliamo un momento dello scandalo ENI-Petromin. Non farò nomi: non ce n'è bisogno. Parliamoci chiaro: la volontà di controllare l'ENI è determinata soprattutto dal fatto che questo ente a sua volta controlla all'estero 9.000 miliardi in valuta pregiata. Ecco allora le speculazioni estero su estero: io presto dei soldi a te all'8 per cento, tu reinvesti questi soldi al 16 per cento, l'8 per cento in dollari guadagnato in più ce lo dividiamo e poi i soldi arrivano ai conti protezione o cose del genere.

Di qui la lotta per l'ENI. E non starò a raccontare i retroscena boccacceschi di certe lotte per il controllo di questo ente, le storie di corna che vengono fuori dalle intercettazioni telefoniche: per carità, sarebbe un avvilire quest'Aula. Però queste sono le realtà del nostro paese: si battono e si sbranano per avere il controllo dell'ENI e non è questione di supremazia politica ma è una questione di soldi, perchè qui si riduce sempre tutto a questione di soldi.

Ed infatti Licio Gelli è l'uomo che attraverso la P2 riesce a mettere sotto controllo questi movimenti enormi di denaro, all'interno e all'estero. Macchè colpi di Stato! A lui lo Stato faceva comodo così com'era e com'è; via lui, altri hanno preso il suo posto, i vari Pazienza e Carboni.

Che cos'è la P2? Cos'è questo fenomeno sul quale stiamo indagando da un anno, tanto che abbiamo la testa piena di situazioni che esplodono a ripetizione, come anche oggi, quando ne abbiamo sentite in più? Senza scendere in dettagli, grosso modo è il fenomeno di un uomo che riesce ad inserirsi in un palazzo, il palazzo del regime, del sistema, dove la corruzione è giunta ad un punto tale che una persona che abbia un minimo di capacità di mediatore, un minimo di classe e di intelligenza per poter allacciare rapporti e proporre affari si trova nel suo brodo. Gelli è un uomo che in questo regime si è trovato nel suo brodo e ha potuto fare quel che ha voluto. Ad un certo momento ha strafatto, è andato al di là.

Non credo che qualcuno potrà concludere questa indagine sulla P2 classificando Gelli come nero, bianco, rosso, verde: sarà impossibile. Gelli nasce come fascista con me, nella Repubblica sociale italiana dopo l'8 settembre: eravamo assieme alla federazione di Pistoia, dopo di che passa ai partigiani: avevamo l'ordine di ammazzarlo ma non lo trovammo e così è sopravvissuto e ha fatto quel che ha fatto. Passa ai partigiani comunisti, fa il gioco dei comunisti perchè gli fa comodo. Dopo passa con i democristiani, perchè i comunisti non sono più di moda e crescono gli astri democristiani: da allora la sua marcia nazionale ed internazionale diventa quello che diventa. Ma lui può fare ciò che fa perchè trova l'ambiente che trova, perchè trova gli uomini di potere che gli mettono a disposizione le strutture dei ministeri. Infatti uno non può fare

quelle cose se non è d'accordo con la classe politica o una parte di essa, con i vertici della classe politica: le strutture dei ministeri (il Ministero del commercio con l'estero in particolare), le banche nazionali (Banca nazionale del lavoro, Banco di Roma, Monte dei paschi di Siena). Quando una persona ha in mano questi strumenti e può spostare non decine ma migliaia di miliardi di qua e di là, diventa il padrone in un paese così conciato.

In questo momento mi tornano in mente italiani che potevano tirare fuori i quattrini per tappare i disavanzi e i 70.000 miliardi. Sì, c'è la crisi internazionale, la crisi nazionale, il costo del petrolio, tutto quello che vi pare, ma la crisi è aggravata da questa situazione. Oggi abbiamo scoperchiato il pentolone — perchè questo abbiamo fatto — anche se è in atto una grande operazione per tenerlo coperto, visto che sarà bene che si sappia che in Commissione P2 per un mese abbiamo litigato da matti per giornate intere, prima in ufficio di presidenza allargato, poi in Commissione stessa, perchè c'era chi voleva chiudere il rubinetto: l'8 marzo scade la legge e allora chiuso, non se ne parli più, si faccia una relazioncina di 40 pagine. Una relazioncina di 40 pagine la farà il collega Padula: noi ne faremo una di 400 pagine.

Bisogna chiudere perchè certe cose non si devono più sapere, perchè danno fastidio, soprattutto in un momento come questo, nel quale si chiedono dei sacrifici, nel momento in cui la gente della strada queste cose le capisce, le sente e ormai le intuisce. Questo pentolone scoperchiato non lo ricopre più nessuno ed io non so attraverso quali fatiche, attraverso quali stratagemmi, attraverso quali violenze — parlo sempre in termini verbali e di rapporti esclusivamente democratici e parlamentari — noi riusciremo combattendo ad impedire il sabotaggio che presumibilmente vi sarà alle conclusioni della Commissione P2.

Sicuramente ciò è un sintomo dello stato di disfacimento di questo regime. Si dice: ci vanno di mezzo uomini politici di primaria grandezza. Oggi dicevo a dei colleghi della Democrazia cristiana: siete un partito di centinaia di migliaia di iscritti; non siete un partito di disonesti, siete un partito che, nelle sue file, ha dei buoni italiani — come lo siamo dalle nostre parti — ma, se avete 5, 10, 20 pecore nere, fatele fuori! Infatti non potete dare la sensazione al paese che volete assolutamente coprire le porcherie come se ce ne fossero tante altre di dietro: questo no! Abbiate il coraggio di farli fuori, sempre politicamente parlando, mollateli! Io che di sicuro, non vado d'accordo con Stalin devo ammettere che egli diceva giustamente che le epurazioni fortificano i partiti: e questo io l'ho detto tante volte, anche se per altri motivi. Dovete avere il coraggio di farlo, perchè altrimenti ciò creerà uno stato di disagio che poi si ripercuoterà politicamente su tutta la vita del nostro paese, di fronte alla gente che capisce che sono successe delle cose veramente incredibili.

Non posso rivelare oggi — ha ragione il senatore Valori — cosa è venuto fuori anche questa mattina, in questo stranissimo paese. Le chiamate di correo sono state pesanti, anzi pesantissime; tuttavia c'è un'altra cosa che debbo dire, perchè deve essere detta e non riguarda certo un segreto di Stato. La cosa è che questo paese avrà una classe politica che è quella che è, ma ci siamo accorti che la magistratura è peggio: abbiamo dei magistrati che sono peggiori degli uomini politici ai quali si rifanno, perchè l'uomo politico — è una osservazione che abbiamo fatto e la sto rifacendo io — prima o poi è sempre esposto, oggetto sempre alle varie inchieste, al giornalista matto che lo chiama sempre in causa. In definitiva, l'uomo politico è sempre esposto, invece i magistrati sono degli impuniti e sono veramente — non tutti — dei disgraziati, perchè se i magistrati avessero fatto il loro dovere determinate cose non sarebbero successe. Non scuota la testa, senatore Valori...

V A L O R I . Io dico alcuni.

P I S A N Ò . Alcuni. Però, senatore Valori, ella sa anche che gli altri magistrati non reagiscono: alcuni fanno delle mascalzonate e gli altri non fanno nulla per impe-

dirle, a partire dai pubblici ministeri e dagli uffici istruzione. Se i magistrati avessero fatto il loro dovere la metà delle cose che sono successe non vi sarebbero state; e poi viene fuori che volano miliardi attraverso avvocati più o meno compiacenti, anzi molto compiacenti. Oggi ne abbiamo avuta la prova e la conferma: infatti si arriva a vedere la procura della Repubblica di Roma che svolge una requisitoria finale per assolvere tutti, quando sappiamo che la stessa ha in mano dei documenti che provano esattamente il contrario. Noi li abbiamo questi documenti. Cominciamo a tirarle fuori queste cose, a dirle agli italiani perchè sappiano e giudichino. Sarebbe ora che si facesse una legge sulla responsabilità dei magistrati, perchè quando noi racconteremo nelle relazioni finali determinati episodi vi accorgerete cosa sta succedendo. Ciò non è tollerabile!

La verità è che i segreti di Stato, i segreti istruttori, la corruzione dei magistrati, l'impotenza del potere politico ad autocontrollarsi, l'incapacità del potere politico ad autoepurarsi — perchè certe cose le sappiamo tutti e probabilmente voi le sapevate prima di me — hanno portato a queste condizioni di sfacelo. Quanta parte della crisi economica del nostro paese è dovuta a reali motivi di crisi economica? Quanto è dovuto all'aumento del petrolio? Quanto è dovuto alla crisi internazionale che c'è? Quanto è dovuto a tutti questi fattori che obiettivamente vi sono? Ma di quanto è stata aggravata questa situazione dai fatti che sono sotto i nostri occhi dalla mattina alla sera e che stanno venendo fuori dal pentolone, come dicevo prima? Ciò mi preoccupa, e mi preoccupa perchè questi sacrifici — credete — non li potete chiedere oltre un certo limite se la pulizia non viene fatta. E cos'è che mi preoccupa? Che nel primo Governo Spadolini l'emergenza morale era al primo posto, nel secondo è andata all'ultimo posto, quando è arrivato il Governo Fanfani di emergenza morale non si è più parlato. Non potete dire che sto inventando le cose: lo sapete benissimo.

M A N C I N O . È scomparsa la parola emergenza.

P I S A N Ò . Le parole hanno un loro significato quando a pronunciarle è un Presidente del Consiglio che espone il suo programma. Mi preoccupo come italiano. Potrei dire che come missino, come fascista, se vi piace la parola, potrei anche essere soddisfattissimo di quello che sta succedendo: noi che siamo stati tenuti al bando per 35 anni adesso siabo gli unici qui che possono battere i pugni sul tavolo e chiedere che venga fuori tutto. Ma non lo faccio perchè mi vergogno come italiano di quello che sta succedendo: mi sembra incredibile che un Carboni qualunque, che è un bandito da strapazzo, abbia coinvolto mezza Democrazia cristiana sarda e sia arrivato alle porte di De Mita.

D A R O I T . C'è Pisanu.

L A I , *relatore*. Bisogna vedere se è così, ed è tutto da provare.

P I S A N Ò . Va bene Da Roit, c'è Pisanu, ma quelli sono i primi nomi che saltano fuori Sono cose provate. Ma allora perchè si trema in certi ambienti dalla paura che Carboni possa parlare e non si voleva che si facesse parlare Pellicani e che questi arrivasse davanti a noi oggi? Perchè chi ha toccato quelli lì a un certo momento muore: è peggio che essere appestati. Non sto mica accusando nessuno, non sto facendo nomi: si tratta di poche decine di persone. Ho detto anche prima che la Democrazia cristiana come partito globalmente non può venirne travolta. È per questo che dico: abbiate il coraggio di far pulizia da voi una buona volta, senza aspettare che questa pulizia debba essere fatta con l'aria di voler fare una caccia alle streghe che nessuno vuol fare.

E allora, tornando al disegno di legge al nostro esame, sul quale — ripeto — non mi addentro perchè non sono capace di fare disquisizioni di carattere finanziario, di venire a dire cosa ci vedo e cosa no (sono soltanto uno che deve pagare le tasse come dovete pagarle tutti), dico che non è giusto,

mi ribello, come cittadino che sa certe cose, all'idea che domani dovrò pagare altre tasse sapendo poi come esse vanno a finire. Infatti, anche se non sono un tecnico, sono a conoscenza delle ruberie, delle tangenti: so che la spesa pubblica è una cosa folle in questo paese; so che bisogna difendere il livello occupazionale. Ma so anche che questi sperperi continueranno.

Il segretario del mio partito sere fa, alla televisione, ha elencato i ministeri che stanno lì e non servono assolutamente a niente. Potremmo qui elencare tante di quelle cose che non servono a niente e divertirci. Davvero si risolvono i problemi con questo tipo di disegni di legge o con quelli che ci presenterete nei prossimi giorni? Leggevo dai titoli dei giornali di ieri che i 70.000 miliardi di disavanzo della spesa pubblica sono già diventati 85.000; il prossimo anno diventeranno 100.000 miliardi. Tra il disavanzo della spesa pubblica, gli interessi sui BOT e il disavanzo con l'estero — cito così da lettore dei giornali, neanche da parlamentare — siamo sopra i 300-400.000 miliardi.

M I T R O T T I . Mezzo milione di miliardi!

P I S A N Ò . Ma chi li paga, ad un certo momento, tutti questi quattrini? L'unica legge intelligente potrebbe essere quella che sancisse: da domani mattina nessuno ha più debiti con nessuno; ricominciamo daccapo e non se ne parli più. Può essere una soluzione, anche se è una battuta che non serve a niente.

Noi votiamo contro, facciamo l'ostruzionismo convinti che sia necessario perchè questo dà una sveglia agli italiani e li sveglia su tale problema, anche se, purtroppo, sono sempre convinto che ogni popolo ha i Governi che si merita, specialmente in democrazia perchè se li sceglie e se li deve anche tenere. Tuttavia lentamente la gente apre gli occhi e domani, quando questa gente dovrà pagare e pagherà ancora di più, verrà a chiedere il rendiconto e lo chiederà anche a noi, perchè non possiamo dissociarci completamente dalle vostre azioni; infatti anche noi siamo qui e qui ci battiamo con le poche armi che abbiamo a disposizione. Per quanto riguarda me e i miei colleghi, continueremo a batterci in Aula e nelle Commissioni, faremo del nostro meglio.

Non vogliamo lanciare appelli o dire: state attenti a come votate, votate bene. Voterete perchè la maggioranza ha deciso che qui si deve votare, altrimenti cade il Governo e voi non volete elezioni anticipate ma volete andare al 1984. Perciò tutte queste leggi passeranno, ma poi verrà la resa dei conti.

Quando si studiano approfonditamente certi fenomeni, ci si ragiona meglio sopra: non è un caso che sia esplosa la faccenda della P2. Dietro non ci sono motivi reconditi. Ritengo che, quando si arriva ad un certo limite di speculazione sfrenata, di spudoratezza, di protervia, qualcuno comincia a commettere errori che tirano altri errori, come una frana tira altre frane. Ora siamo all'inizio della frana, ma state attenti: la storia della P2 è esplosa ma, partendo dalla P2, come con le ciliegie, ogni giorno salta fuori un fatto nuovo. Hanno voglia certi nostri colleghi in Commissione a dire: fermi, perchè questo o quell'altro fatto non riguarda la P2, quindi non ne parliamo. La storia della P2 ha aperto una voragine, che può portare Dio solo sa dove, perchè dalla P2, risalendo, siamo andati a lambire la strage di piazza Fontana, siamo andati a toccare la vicenda dell' « Italicus » e la strage di Bologna. La P2 la troviamo da tutte le parti: nei *golpe*, nei « megagolpe », quelli veri o quelli inventati e manovrati. Sono venuti fuori tanti elementi ed è cominciata una frana che a un certo momento, se deve travolgere qualcuno, investirà sicuramente voi, non noi.

Allora, pensate bene a quello che fate e cercate di amministrare meglio questo paese, di proporre leggi che tengano conto di tanti fattori, di tante realtà che non mi sembra che valutiate molto (forse perchè non siete addetti a certi lavori, per cui ve ne sfugge il significato), ma che noi tocchiamo con mano e ci accorgiamo che sono pericolosi per il paese, per quello che può scaturirne.

Noi voteremo contro — mi auguro presto, perchè così la faremo finita e andremo tutti a casa — e voi voterete a favore, proporrete altre leggi, succhierete altri quattrini, ma non servirà a niente, perchè tra un anno saremo in una situazione simile, ma molto peggiorata, di fronte ad un'opinione pubblica che vi chiederà di rendere conto sul piano morale del fatto che chiedete soldi, quando una quantità enorme di danaro è stata rubata a tutti gli italiani e dilapidata. È una resa dei conti che non avverrà molto in là nel tempo.

Con ciò chiudo e auguro la buonanotte. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo il brillante intervento del collega Pisanò, mi riesce difficile riportare il discorso sul terreno arido delle cifre e degli argomenti tributari ed economici. Il collega Pisanò vi ha illustrato, con la sua vivacità, con la sua esperienza, con la sua conoscenza di tanti problemi, il terreno di coltura in cui si è sviluppata ed è cresciuta la situazione attuale, l'attuale dissesto politico, sociale ed economico del nostro paese. Quindi il suo intervento, che poteva non essere strettamente collegato all'argomento tecnico, è stato certamente importantissimo, perchè ha richiamato l'attenzione di tutti sulle cause che hanno determinato la situazione nella quale ci dibattiamo.

Lo abbiamo detto tante volte, onorevole Ministro. Ricordo e rimpiango ancora i decreti, i famosi decretoni del ministro Cossiga perchè egli aveva, perlomeno, la buona abitudine di illustrarci, nello stesso decreto, da una parte, le somme che doveva prelevare attraverso il gettito fiscale e, dall'altra, le spese che doveva affrontare. Ricordo uno dei decreti famosi nel quale, dopo aver prelevato 4.000 miliardi, si davano alla SIR di Rovelli, come ha detto poco fa Pisanò, 3.000 miliardi. Per salvare Rovelli? La SIR? No, si trattava di salvare le banche, onorevole Ministro, perchè, come tutti sanno, a quell'epoca le banche avevano effettuato operazioni sbagliate, utilizzando il credito industriale a favore delle aziende del gruppo Rovelli. Erano perciò incriminati anche i banchieri che avevano fatto tali operazioni; allora il Governo è ricorso al salvataggio mediante il prelievo fiscale di 4.000 miliardi e l'erogazione di 3.000 miliardi alla SIR e, attraverso essa, alle banche. Oggi, a distanza di due o tre anni, le aziende della SIR continuano ad essere in dissesto e si parla di liquidazione, con grave danno dell'occupazione e della produzione in quel settore.

Venendo agli argomenti che ci riguardano più da vicino, mi debbo richiamare agli avvenimenti recenti, quelli attuali. Proprio oggi abbiamo avuto un grande campanello d'allarme lanciato dal ministro Goria il quale ci ha detto che il tetto dei 70.000 miliardi sarà sfondato e superato, ha parlato del possibile aumento di altri 15.000 miliardi (cioè fino ad 85.000 miliardi) ma che saranno certamente di più.

Guardiamo con esattezza le cifre; ella, onorevole Ministro, fa parte proprio della triade dei Ministeri economici e si trova — non la invidio — proprio al centro di una polemica tra i due Ministri che sono al suo fianco, il Ministro del tesoro da una parte e il Ministro delle finanze dall'altra. La storia si ripete. Non soltanto il Governo Spadolini si è trovato in quella situazione, ma anche voi. Ho ascoltato poco fa la televisione: le dichiarazioni del ministro Goria hanno suscitato una reazione che era prevedibile, cioè tutte le forze politiche sono intervenute, in un senso e nell'altro, non escluso il segretario del suo partito, onorevole De Mita, il quale ha sottolineato la gravità di quelle affermazioni e ha confermato, in sostanza, le preoccupazioni cui ha accennato lo stesso ministro Goria.

Forse per quest'anno si riesce ad equilibrare il bilancio attraverso le manovre che sono in corso, ma cosa si dovrà fare nell'anno venturo? Non ci sarà più il condono fiscale che ha già esaurito il suo compito nel 1983, non vi sarà l'*una tantum*, la soprattassa sulle case, che avrà anch'essa esau-

rito la sua funzione; bisognerà ricorrere a nuove imposte. La situazione è spaventosa per riconoscimento di tutte le forze politiche; il grido di allarme che ha lanciato il Ministro del tesoro ha suscitato la reazione di tutte le forze politiche, siamo ritornati cioè a quel braccio di ferro che c'era nel precedente Governo tra il ministro Andreatta da una parte e il ministro Formica dall'altra.

Signor Ministro, è inutile che stiamo a discutere su chi ha ragione e chi ha torto: qui si scontrano due concezioni economiche, non possiamo dimenticarlo! Vi è la concezione di non preoccuparsi della quadratura del bilancio, il pareggio del bilancio non interessa: è la teoria keynesiana. Lo Stato deve far debiti, la gente lavori, faccia anche i buchi per terra, lavori improduttivi: questo diceva Kenes nel 1940, durante la guerra, quando era Ministro del tesoro in Inghilterra. È una teoria che oggi viene ricalcata dalle sinistre, le quali dicono proprio questo, cioè che non bisogna preoccuparsi che il bilancio vada in *deficit* purchè si possano fare delle spese improduttive, che possono servire però all'occupazione. Viceversa, dall'altra parte, da parte del ministro Goria o perlomeno da parte del presidente Fanfani, si prospetta una politica completamente diversa. Si era partiti con una politica di rigore, innanzitutto un programma di rigore che aveva come elemento fondamentale il pareggio del bilancio, il maggiore introito, la riduzione ed il contenimento delle spese. Invece è bene ricordare qualche espressione del ministro Goria, ne parlano tutti i giornali di questa mattina. Egli afferma che stiamo andando verso gli 85.000 miliardi di *deficit*, non solo, ma per il 1984 le prospettive sono ancora più preoccupanti in quanto, mentre nulla lascia sperare in una riduzione del volume delle uscite, le entrate non potranno più beneficiare di alcune imposte introdotte quest'anno, quali l'*una tantum*, e del gettito del condono fiscale.

L'onorevole Goria propone, quindi, delle cose che sono molto gravi, onorevole Ministro (mi dispiace che questo colloquio con il Ministro sia interrotto da altri senatori). Il ministro Goria parla della revisione della riforma sanitaria: noi lo stiamo dicendo da anni e solo adesso se ne accorgono. Vi è qui il riconoscimento formale, ufficiale, che tutte le riforme demagogiche, fatte in questi ultimi anni, sono sbagliate. Il ministro Goria afferma che bisogna ricominciare da capo con la riforma sanitaria. La riforma tributaria la stiamo modificando in questi giorni perchè abbiamo completamente abbandonato quelli che erano il suo spirito e la sua ispirazione fondamentale, ossia, concentrare tutto nello Stato rifiutando i balzelli comunali, rifiutando le piccole imposte ed affidando allo Stato il compito di distribuire equamente le risorse tra i vari comuni. Invece, abbiamo visto quello che è successo, si ritorna indietro. Ed allora constatiamo il fallimento della riforma tributaria, il fallimento della riforma sanitaria, il fallimento degli enti locali; non possiamo non riconoscere che queste sono le cause fondamentali del dissesto dello Stato perchè bene o male il bilancio dello Stato tra spese ed investimenti nelle linee principali si riesce a prevedere: ma quando è che il bilancio non può più quadrare? Quando arrivano le richieste di rimborso a pie' di lista da parte dei comuni e da parte delle unità sanitarie locali, quando arrivano cioè alla fine dell'anno, improvvisamente, da questi centri periferici di spesa i rendiconti. In questa situazione lo Stato deve pagare per il completamento di questi bilanci periferici.

Questa è la questione fondamentale e se non si incide su queste cause, se non si cerca di evitare queste spese che arrivano imprevedibili, per la libertà che hanno i comuni e gli enti locali di spendere allegramente, come vogliono, la situazione non può certo risolversi. I miei colleghi hanno già citato numerosi episodi eclatanti: viaggi, gemellaggi, spese per feste, tutte spese improduttive, inutili. A Napoli addirittura hanno trasformato la città in un *bunker*, perchè l'assessore al traffico improvvisamente ha pensato che tutte le strade laterali non dovessero essere aperte al traffico (come se non bastassero le strade chiuse per il terremoto) per cui ha lasciato aperte

delle grosse strade che sono sempre intasate e ha chiuso con paletti le altre piccole strade. Se si verificasse un altro terremoto la gente non saprebbe dove scappare, si troverebbe chiusa appunto in una specie di *bunker*. Si tratta di una responsabilità personale; ho citato l'episodio perchè spero che i colleghi al consiglio comunale e gli amici di partito ne vogliano tener conto. Questo assessore ha messo dei paletti, naturalmente presi tutti a Bologna, come le divise dei vigili urbani, e le cooperative di servizi che vengono anch'esse da Bologna che ormai è una centrale unica perchè anche i vasi da fiori vengono da Bologna. Si tratta di uno Stato nello Stato, tutta l'economia e tutte le spese dei vari comuni che sono amministrati da partiti di sinistra attingono oramai a quelle fonti, alle leghe delle cooperative, a quelle grandi centrali del Partito comunista, con possibilità di diffusione in tutte le città: tutti uguali, tutti incasellati, tutti con la stessa divisa a Napoli, a Roma o a Bologna, in quanto ormai hanno creato questa uniformità perchè unica è la fonte cui si ricorre.

Gli enti locali rappresentano certamente un grosso problema, tant'è vero che, quando pochi giorni fa abbiamo discusso il provvedimento sulla finanza locale, questo doveva rappresentare la grande soluzione triennale: provvedere a dare il 13 per cento attraverso la sovrimposta straordinaria sulla casa. Il Partito comunista si è opposto perchè ha difeso la casa. In realtà ha difeso soltanto se stesso, perchè non voleva che quel 13 per cento dell'inflazione programmata per l'anno 1983 dovesse essere recuperato attraverso un sistema farraginoso: accertare questa sovrimposta sulla casa, notificare gli accertamenti, farsi pagare, fare le verifiche. Allora il Partito comunista ha detto allo Stato: pagateci questo 13 per cento della svalutazione in contanti, senza mettere la sovrimposta sulla casa. È una soluzione comoda, anche perchè mettere una sovrimposta sulla casa significa crearsi della impopolarità. I comunisti non vogliono assumersela questa responsabilità, vogliono i soldi per contanti, pochi, maledetti e subito, con il sistema della finanza derivata. Vogliono avere quanto hanno avuto per dieci anni; la prima legge Stammati era a carattere provvisorio, ma in Italia tutto ciò che è provvisorio poi diventa definitivo, per cui da dieci anni i comunisti incassano tranquillamente i soldi.

Quindi, quando si è parlato della finanza locale, c'è stata una dura opposizione del Partito comunista. Di fronte ad essa il nostro ostruzionismo impallidisce, perchè i comunisti sono riusciti a tenere per cinque settimane in Commissione questo decreto presentando centinaia di emendamenti, poi sono riusciti ad affossarlo in Aula. E tutto ciò semplicemente perchè non volevano la sovrimposta sulla casa, ma la quota per contanti. Questo è tutto.

Mi sono meravigliato — e l'ho già detto quando abbiamo discusso questo disegno di legge di conversione — perchè i partiti della maggioranza ne escono veramente male. Sostanzialmente essi hanno trasformato il concetto tradizionale secondo cui il centro dovrebbe essere il difensore di alcuni princìpi, di alcuni valori fondamentali, della proprietà privata, della libera iniziativa.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* PISTOLESE). Invece non lo è, perchè è il partito di centro che chiede di mettere l'imposta sulla casa: è il centro che fa una politica di sinistra. Ed abbiamo un Partito comunista, che è di sinistra, che fa una politica quasi di difensore della casa, di questo bene patrimonio. I comunisti hanno persino invocato l'articolo 42 della Costituzione, proprio per difendere il diritto di proprietà, non in maniera ufficiale, ma indiretta, strumentale, per raggiungere lo scopo che di fatto hanno

raggiunto. Infatti il decreto è stato abbandonato, ma nel frattempo staranno trattando sottobanco, come al solito, nella stanza dei bottoni, perchè tutto avviene fuori del Parlamento. Il Parlamento viene svuotato dei suoi poteri, i partiti hanno invaso quest'area del potere sostituendosi al Governo, al Parlamento e alle istituzioni, per cui il sistema democratico previsto dalla nostra Costituzione è diventato una partitocrazia nel senso degenerativo della parola, in quanto i partiti hanno occupato uno spazio non proprio. Avrebbero dovuto indicare semplicemente le ideologie ed i programmi ad alcuni settori della popolazione per convogliarli nelle scelte, poi viceversa si sono sostituiti al Governo e ai poteri istituzionali che formano la vita democratica del paese. Mi dispiace che non sia presente il ministro Forte perchè ho ascoltato nella Commissione di merito sia la relazione del Ministro del tesoro (quando è venuto per la prima presentazione di questo Governo ad illustrare le linee programmatiche generali della manovra macroeconomica che veniva prospettata), che, direi anche con maggiore interesse, il ministro Forte, che quando si è presentato, come avviene sempre la prima volta, con una umiltà connaturale alla carica, è sembrato un uomo tormentato, cosa molto bella, quando ci parlava a favore o contro l'*una tantum*; quindi il Ministro si poneva dei dubbi prospettando ciò che era a favore e ciò che era contro. Abbiamo visto l'uomo che ha una preparazione scientifica, ma che con una certa umiltà non l'ha gettata in faccia ai parlamentari che lo ascoltavano, ma semplicemente e con molto garbo, quasi *en passant*, ha fatto sentire la sua preparazione senza buttarla sul tappeto e anzi esponendo dubbi, preoccupazioni e perplessità, per cui, anche quando io ho preso la parola, molte delle incertezze e dei motivi di opposizione erano già stati enunciati da lui. Il Ministro aveva già anticipato quanto avrei dovuto dire, manifestando dubbi su alcune imposizioni fiscali che si riprometteva di proporre. Questo rientra sempre nel quadro della politica generale macroeconomica del Governo.

Onorevole Ministro, il problema è drammatico in questo senso: quando si propone una certa manovra, si deve proporla nel suo complesso. Stiamo esaminando nel Parlamento dei pezzetti di manovra, staccati, senza coordinamento, per cui abbiamo aumentato l'imposta di fabbricazione sulla benzina mentre la benzina e il petrolio stanno registrando un calo continuo. Adesso non si potrà più dire che la crisi economica in Italia dipende dalla crisi energetica e dal petrolio perchè con un calo di circa 7-8 dollari al barile il prezzo della benzina scende notevolmente. La benzina per le automobili soltanto in piccola parte, credo per il 5 per cento, grava sul consumo del petrolio; il peso maggiore sul consumo lo hanno le centrali elettriche. Abbiamo disposto gli aumenti delle tariffe e invece diminuiscono i prezzi; volete cioè avvantaggiare queste società elettriche, volete cioè avvantaggiare l'Enel che è in *deficit* per altre ragioni. L'Enel, infatti, è un ente pletorico perchè la nazionalizzazione è riuscita a rovesciare quelli che una volta erano definiti i « baroni » dell'elettricità, ma accade che lo Stato perde e invece i « baroni » guadagnano, e questo è sotto gli occhi di tutti. L'Enel ha debiti per mille miliardi, non paga i suoi fornitori, sta creando difficoltà e quindi molte volte causa il fallimento delle aziende che lavorano per esso e continua ad incassare nuove tariffe aumentate in vista della svalutazione, in vista dell'aumento del costo del petrolio, proprio mentre il petrolio scende. La benzina è un fatto marginale; il 95 per cento del consumo del petrolio va per le industrie e per l'energia elettrica.

Quando, per esempio, abbiamo discusso in Commissione industria il problema dell'alluminio, che ha un costo energetico che arriva fino al 70-75 per cento del costo del prodotto finito, ci siamo accorti che anche in quel caso potevamo avere dei vantaggi. Abbiamo quindi aiutato il settore dell'alluminio erogando centinaia e centinaia di miliardi; in questo momento il costo dell'allumino viene a diminuire perchè viene a diminuire il costo dell'energia. Noi andiamo sempre contro tempo: adesso che il petrolio comincia a scendere, facciamo le

centrali nucleari, quando la Francia le ha già costruite, arrivando a coprire il 75 per cento del fabbisogno energetico. Muoviamo adesso i primi passi con le centrali nucleari quando abbiamo investito sul petrolio. Il motivo di questo l'ha spiegato molto chiaramente il senatore Pisanò. Perchè la scelta del petrolio? Il petrolio, a differenza delle centrali idroelettriche, fa guadagnare tangenti. Così si è fatta una scelta: no alle centrali idroelettriche — e se ne possono ancora fare parecchie in Italia, abbiamo montagne, salti d'acqua, ma le hanno abbandonate — perchè in questo settore non ci guadagnava nessuno. E allora, tutto a petrolio; le centrali elettriche anch'esse naturalmente a petrolio, perchè vi sono margini di guadagno. Intorno al petrolio vive molta gente, onorevole Ministro. Abbiamo visto lo scandalo dei petroli, dei 2.000 miliardi che saranno anche più, lo scandalo che ha colpito anche la Guardia di finanza. Abbiamo visto quante persone sono coinvolte in esso.

Abbiamo cercato di modificare il sistema di tassazione del petrolio quando recentemente discutemmo una legge in questa materia. In effetti la truffa avviene e si può guadagnare sui movimenti di petrolio perchè vi sono delle aliquote differenziate: quando da un grosso deposito escono dieci autobotti con un carico che si fa passare per gasolio che ha una tassazione minore, mentre si tratta di benzina, è chiaro che la differenza viene guadagnata da chi riesce a compiere questa operazione. Visto che il movimento è enorme, occorrerebbero guardie di finanza vicino ad ogni autobotte per fare il controllo. Quindi, siccome il controllo a campione non è uno strumento utile, occorreva modificare la situazione. Ci fu una proposta interessante e cioè fare una tassazione unica alla fonte, per fare in modo poi che le aziende potessero chiedere il rimborso della differenza tra l'aliquota fondamentale e le aliquote differenziate, nel caso di benefici su aliquote più favorite.

Sono queste alcune considerazioni iniziali che volevo fare perchè mi sembra che in questo quadro si inserisca questo decreto-legge al nostro esame che è diventato ormai veramente modesto. La sua portata è diminuita, è andata sempre più degradando perchè, attraverso alcune riduzioni effettuate nell'altro ramo del Parlamento, il gettito è diminuito e sono state invece inserite alcune norme per quanto riguarda l'aliquota IRPEF o le detrazioni, quindi norme di carattere speciale. Allora, quello che poteva essere un introito calcolato in una certa maniera è venuto a ridursi notevolmente.

Ho con me, a titolo d'esempio, qualche cifra. Nei dettagli le maggiori spese sono dovute per 1.800 miliardi al settore sanitario — questo lo ha detto genericamente il Ministro — per 800 miliardi per l'inquadramento negli organici dei precari della scuola, per 500 miliardi per il passaggio a ruolo dei giovani assunti con la legge n. 285, per 5.000 miliardi per colmare il *deficit* dell'INPS previsto in 23.000 miliardi contro i 16.000 miliardi conteggiati.

Sull'INPS devo fare, onorevole Ministro, qualche precisazione. Ogni volta che discutiamo la legge finanziaria, siamo costretti ad integrare il bilancio deficitario dell'INPS. Nessuno, però, si è mai domandato perchè, nessuno ha voluto esaminare la reale situazione, cioè che l'INPS ha compiti ben precisi, deve gestire la componente di carattere contributivo, mentre tutta la parte assistenziale è a carico della collettività, non dell'INPS. È a carico della collettività: quindi è compito dello Stato, del Governo stanziare fondi separatamente per fronteggiare la spesa per l'assistenza, per le pensioni sociali e le cassa integrazione guadagni. Anche questa spesa non ha niente a che fare con l'INPS la cui funzione precisa è corrispondere le pensioni in base alle contribuzioni versate. Ogni anno dobbiamo integrare questo *deficit*. Nella legge finanziaria dello scorso anno venivano previsti 5.000 miliardi: il presidente Spadolini pose la fiducia proprio su questo articolo in quanto, se non avesse fatto così, probabilmente questa norma non sarebbe passata. Infatti, se nel corso del bilancio annuale si fosse determinata la necessità di ulteriori contribuzioni, il Ministero sarebbe stato autorizzato ad apportare aumenti alle aliquote, tranquillamente, con atto amministrativo. Allora, noi sostenemmo l'incostituzionalità di quelle

norme, sostenemmo che il consiglio di amministrazione dell'INPS non poteva essere delegato ad operare questi aumenti nell'interesse della propria azienda amministrata, ma con la questione di fiducia che il Governo pose in Parlamento quell'articolo l'anno scorso passò e anche quest'anno presumibilmente passerà di nuovo nella legge finanziaria.

Inoltre, vi sono altri 3.500 miliardi di aumento del fondo investimenti che quest'anno si vorrebbe portare a 10.000 miliardi, anche se io credo che non si arriverà mai a questa cifra. Queste improvvise ed ulteriori passività che sono venute a cadere sul bilancio dello Stato, certamente hanno creato questo imbarazzo e questa preoccupazione — che d'altronde è legittima — da parte del Ministro del tesoro, il quale oggi si domanda e dice apertamente: « Signori miei, quest'anno potremo in qualche modo fronteggiare la situazione attraverso una *una tantum*, attraverso l'imposta sulla casa, attraverso il condono fiscale, ma per il 1984 cosa faremo? ». Questo è stato un gesto di lealtà che è partito dal ministro Goria e che è stato rilevato da tutte le forze politiche; infatti, come dicevo prima, tutti i segretari dei partiti, in televisione, hanno fatto una precisa dichiarazione, sottolineando questo allarme. Lo stesso De Mita non sapeva cosa si sarebbe fatto nel 1984 e come si sarebbe posto il problema. A queste cose bisogna pensarci in tempo utile! Non pensarci, però, cercando di aumentare le imposte. Tornate sulla retta via, vedete quali spese improduttive si debbono ridurre, le spese eccessive dei vari enti, dei vari ministeri e dei vari settori del comparto economico!

Ho voluto dare uno sguardo generale all'intero problema dell'economia, come noi lo abbiamo visto alla luce di questa manovra spezzettata che non ci consente di poter rappresentare un nostro giudizio definitivo, onorevole Ministro, perchè noi stiamo discutendo di un decreto-legge, dopo aver approvato, poche settimane fa, altri due decreti sull'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina — che oggi sono stati approvati alla Camera dei deputati — e non abbiamo risolto niente. Sappiamo che sono stati presi 350 miliardi da una parte, 250 miliardi dall'altra, qui sappiamo che si devono ricavare 4.000 miliardi, meno 2.300 miliardi che è il totale del costo dell'operazione inserita nel decreto-legge: e questo è ciò che si andrà ad incassare con questo scombinato e farragginoso decreto che è al nostro esame. Questa è la verità. *De minimis non curat praetor*, si potrebbe dire, ma allora perchè fate questa battaglia? Questa battaglia è contro l'intero sistema. Noi non possiamo accettare, gli italiani non possono accettare che invece di orientare la politica economica nel senso di ridurre le spese, il Governo insista sempre sull'aumento delle imposte. Questo è veramente il punto centrale e il nostro ostruzionismo ha questa finalità: far conoscere al paese che, fra un'acquiescenza generale ed un totale disinteresse, si impongono balzelli ai cittadini da parte di tutte le forze politiche ed anche di quelle che si presentano come le forze che difendono i lavoratori e che invece colpiscono i lavoratori attraverso il silenzio e l'acquiescenza su questo disegno di legge. Noi queste cose le abbiamo dette tante volte al Partito comunista e certamente le ha ripetute anche prima il collega Pisanò quando ha affermato che vi è un sottofondo, un terreno di coltura che ha portato a questo dissesto.

Venendo a qualche argomentazione più particolareggiata voglio sottolineare qualche cosa che nessuno ha detto in quest'Aula fino ad oggi, perchè, come sempre, il braccio destro non sa quello che fa il braccio sinistro; infatti, noi stiamo discutendo questo disegno di legge e, d'accordo con il relatore, oggi mi sono fatto dare il parere della Commissione industria del Senato che era una delle Commissioni che doveva fornire i pareri necessari. Il parere è arrivato quasi alla fine, quando stiamo concludendo questo nostro dibattito.

La Commissione industria ha lanciato grida di allarme dicendo di avere esaminato il provvedimento e di avere espresso, a maggioranza, parere favorevole pur osservando come la manovra fiscale per questa

parte incida assai pesantemente specie sulle attività del settore terziario industriale.

L A I , *relatore*. La Commissione ha dato parere favorevole.

P I S T O L E S E . Che cosa poteva fare più che mettervi in guardia? Comunque la sua interruzione mi fa piacere perchè fa sì che il mio non sia un monologo ma un dibattito costruttivo; vuol dire che gli argomenti trattati hanno la loro validità.

La Commissione rileva anche che il ricorso sempre più frequente alla ritenuta d'acconto, pur giustificandosi con l'urgenza, eccetera eccetera, crea notevoli appesantimenti burocratici che dovranno nel tempo essere possibilmente eliminati. Certo, abbiamo nel disegno di legge varie ipotesi di trattenuta d'acconto, è un fatto comodo. Quando colui che deve erogare le somme trattiene la quota che deve andare allo Stato, diventa sostituto d'imposta e quindi corrisponde direttamente; è chiaro che fa comodo allo Stato avere la certezza che le ritenute stanno lì e che nei termini stabiliti il sostituto d'imposta pagherà allo Stato le quote che ha trattenuto.

La Commissione sottolinea ancora che la persistenza di una crescente tassazione per taluni cespiti — ricordo che noi non abbiamo avuto neanche il tempo di partecipare ai lavori della Commissione industria del Senato — per quanto riguarda automezzi *diesel* e concessioni governative, finisce per trasferirsi al mercato e, per altro verso, si riferisce a parametri non idonei per una giusta tassazione progressiva, modificando anche le scelte di utilità in modo non conforme all'auspicabile sviluppo.

La Commissione unanime si sofferma sulle norme relative all'imposta di consumo che colpisce i prodotti audiovisivi ed ottici immediatamente introdotta dalla Camera dei deputati e richiama recenti e necessari provvedimenti di aiuto al settore.

Sostanzialmente, la Commissione industria ricorda lo stanziamento delle somme per fronteggiare la crisi dell'elettronica: si tratta di 200 miliardi previsti da un provvedimento approvato pochi mesi fa, stanziati a favore di tale settore in crisi. Mentre in Parlamento si è approvata questa legge, con il decreto attuale si va a colpire questo settore inventando una nuova imposta che è appunto l'imposta erariale di consumo. Tale imposta del 16 per cento va aggiunta all'IVA del 18 per cento e quindi ci troviamo ad avere un'imposta che supera il 35 per cento del costo definitivo, tenuto conto che molte materie prime sono importate dall'estero. Le aziende del settore, quindi, in Italia saranno senza dubbio amaramente colpite e poichè vi è una situazione di concorrenza fortissima da parte della Germania e del Giappone che vendono a prezzi concorrenziali nonostante le tutele doganali che si cerca di imporre, molte aziende italiane saranno costrette a chiudere, a mettere gli operai in cassa integrazione e a licenziarli.

Questi sono i provvedimenti che si vuol far passare. Noi siamo napoletani e certe cose le conosciamo bene; quando per una legge fiscale ben nota agli esperti l'imposizione supera un certo limite, non si ha più interesse a pagarla, il gettito diminuisce e aumenta il contrabbando.

Vorrei che il Ministro delle finanze, che sicuramente viene da paesi tranquilli, nordici (come i piemontesi che sono scesi nel Mezzogiorno, ricordiamo i bersaglieri del 1860; siamo sempre destinati ad essere terra di occupazione interna o internazionale), venisse a Napoli e girasse per i vicoli, allora si accorgerebbe di come stanno realmente le cose. Dopo cento anni, un piemontese ritornerebbe nel Sud: speriamo che non incontri Fra' Diavolo o uno degli antichi banditi, che la storia ha dimostrato non essere tali, ma partigiani che si opponevano all'occupazione del Mezzogiorno da parte dei piemontesi.

Nel Mezzogiorno abbiamo dei rioni in cui nessuno ha il coraggio di entrare nè la Polizia, nè la Guardia di finanza: su tutte le bancarelle sono esposte montagne di televisori, apparecchi autoaudiovisivi, videogiochi, binocoli e così via. È un grandissimo mercato, in cui domina la camorra, così che chi ha il coraggio di entrare non ne esce più. In proposito ricordo un episodio

avvenuto durante un mio viaggio in America: ero rimasto colpito dalla situazione dei neri in una società moderna come quella americana e, visitando un quartiere italiano, domandai come andavano le cose con i neri. Mi fu risposto: le cose vanno benissimo; una volta è entrato uno e non ne è uscito più, ora tutto è tranquillo. Avevano risolto il problema con i sistemi della mafia. In America le comunità sono chiuse in rioni autosufficienti e non sono mai integrate del tutto; uno dei fenomeni strani di New York è che non esiste una completa integrazione, per cui ogni comunità vive autonomamente.

Si cerca di infierire sul settore dell'elettronica che è in crisi e che abbiamo aiutato attraverso finanziamenti speciali.

La Commissione industria si è poi soffermata su un altro elemento. Sempre all'unanimità la Commissione rileva che il trattamento dei contratti di assicurazione comporta un aggravio sui contratti RCA. Quando si incide sulle assicurazioni RCA, sulla tassa di circolazione e sui motori *diesel*, è chiaro che si colpisce in modo rilevante tutto il settore dell'automobile, con una serie di conseguenze. Ovviamente, la FIAT non si preoccupa: metterà in cassa integrazione 70.000 operai, abbasserà i costi di produzione e sanerà il suo bilancio attraverso queste manovre, con l'intervento diretto dello Stato, attraverso la cassa integrazione. Quando si colpisce questo settore, si manifestano danni riflessi nel settore dell'occupazione, e tutti sappiamo quanta parte del Nord vive intorno alle fabbriche di auto che rappresentano l'economia portante del nostro paese.

Sempre la Commissione industria dice: non insistete sulla RCA e sull'aumento della tassa di circolazione. Le assicuro signor Ministro, che noi che abbiamo approfondito con passione, direi, la materia giuridica che ha dominato tutta la nostra vita, soffriamo interiormente nel vedere come alcuni istituti tradizionali vengano improvvisamente modificati con un colpo di penna: non vi è più la tassa di circolazione, ora vi è la tassa di possesso. Cosa significa « possesso »? È diritto di proprietà? No, perchè si tratta di possesso, una cosa diversa. Dobbiamo stabilire in che modo si inquadra questa tassa di possesso. Prima avevamo una tassa a fronte di un servizio: la tassa di circolazione era pagata perchè lo Stato forniva i servizi, le strade, le pompe di benzina e tutta l'attrezzatura per la circolazione. Tassa di possesso non significa più niente! Che sia di possesso o di proprietà è una sottigliezza giuridica.

M A R C H I O . Come mai vi è sfuggita la tassa sulla suola delle scarpe?

P R E S I D E N T E . Senatore Marchio, non dia altri suggerimenti, lei che è contrario alle imposizioni fiscali. Per carità, al ministro Bodrato potrebbero venire delle idee!

P I S T O L E S E . Non farà in tempo perchè troverà tutti gli italiani senza scarpe.

Le osservazioni che ci vengono dalla Commissione industria non possono non essere tenute presenti in quest'Aula perchè non siamo noi dell'opposizione a farle. Quando riesco ad argomentare le mie posizioni non con le mie parole, ma con quelle degli altri, soprattutto con quelle della maggioranza, certamente ne ho grande soddisfazione. Queste critiche vengono mosse dalla maggioranza a se stessa; la maggioranza dice: stiamo sbagliando. Per noi questa è una amara e magra soddisfazione.

Devo fare naturalmente qualche considerazione sul provvedimento, visto che fino ad ora mi sono tenuto sulle linee generali, e in particolare riguardo alla manovra macroeconomica che rimane un punto interrogativo che non conosciamo ancora. Il Senato non ha ancora avuto la ventura di conoscere tutto il ventaglio della manovra economica del Governo, di tutte le entrate e di tutte le uscite. La legge finanziaria è ancora alla Camera. Ne abbiamo avuto qualche notizia dai giornali: siamo al mese di febbraio e ancora non se ne parla! Gli altri decreti fiscali sono ancora all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Il Senato ha potuto esaminarne soltanto due: quello sulla finanza locale che è decaduto e questo in cui si parla confusamente e imprecisamente di una nuova imposizione fiscale.

Non parliamo poi del rispetto della tecnica legislativa. Qualunque avvocato o magistrato dovrebbe veramente ritenersi offeso nel leggere un decreto-legge congegnato in tal maniera. Lei sa, signor Ministro, che ciò che è più difficile per un professionista è rintracciare una norma. Invito chiunque voglia fare una ricerca a trovare le norme che si trovano per caso in un decreto fiscale che rigurda un'altra materia. Capitò con i famosi emendamenti Scotti della piccola riforma delle pensioni: dieci emendamenti che il ministro Scotti attaccò come vagoncini ad un decreto-legge sulla riforma sanitaria; per cui se qualcuno volesse fare una ricerca per sapere come mai le pensioni sono aumentate in un certo modo dovrà cercare le norme in una legge che è intitolata « modifiche al sistema sanitario » o « finanziamenti alla riforma sanitaria ». La stessa cosa sta avvenendo per questo decreto che dal punto di vista della sistematica legislativa dobbiamo considerare un'offesa a noi stessi. Dopo tutto siamo, opposizione e maggioranza, i legislatori e consegniamo agli operatori del diritto queste norme affinchè essi le applichino. Senz'altro esse formeranno oggetto di critiche e di difficoltà di applicazione: è il meno che possa succedere.

Lei, onorevole Ministro, non c'era quando io ho avuto il privilegio di illustrare la mia pregiudiziale di costituzionalità su questo disegno di legge. Non è per deformazione professionale ma vorrei osservare che purtroppo sono molte le leggi per le quali siamo costretti ad iniziare il dibattito con le pregiudiziali di costituzionalità. Questa volta la nostra pregiudiziale aveva un fondamento molto concreto. Ho cercato di illustrarla ampiamente con documentazioni, con il richiamo di sentenze della Corte costituzionale, di decisioni, di dottrine, di giurisprudenza ma naturalmente in un'Aula un po' sorda — non aggiungo l'altra parola per non essere chiamato nostalgico — la nostra pregiudiziale è stata respinta. Ma non basta, perchè quando viene respinto un siffatto tipo di pregiudiziale, ciò non significa che la norma approvata non finirà sul tavolo dei giudici della Consulta. Non c'è dubbio, capiterà alla prima occasione, ma purtroppo questo è uno dei difetti della nostra Costituzione e del sistema di controllo sull'attività legislativa, aspettare cioè che il giudice rimetta il provvedimento alla Corte costituzionale e poi aspettare i tempi necessari per avere una decisione.

Noi auspichiamo la riforma delle istituzioni, sulla quale ci stiamo battendo e sulla quale vedo che molti partiti si stanno muovendo, tanto che abbiamo avuto il privilegio di avere la presenza di molti rappresentanti di altre forze politiche nel nostro dibattito di Amalfi sulla riforma delle istituzioni; abbiamo avuto il senatore Bonifacio, il senatore Jannelli, il senatore Spadaccia ed abbiamo avuto anche l'adesione del presidente della nostra Commissione affari costituzionali. È finita l'epoca delle parole generiche; bisogna studiare per vedere qual è la strada che si può imboccare nell'interesse del popolo italiano cercando di far confluire su posizioni comuni tutto quello che può essere comune, anche se naturalmente rimangono divergenti altre posizioni. Noi abbiamo sempre parlato — come lei sa — di Repubblica presidenziale, di nomina del Presidente della Repubblica direttamente da parte del popolo; sembra una sciocchezza, onorevole Ministro, ma è una cosa importantissima. Credo che la nomina del Presidente della Repubblica da parte del popolo non è cosa tanto sciocca come può sembrare, perchè per lo meno raggiunge uno scopo: evita che gli aspiranti — che sono quelli che determinano la politica nel nostro paese — proprio per quella aspirazione creino degli spostamenti dell'asse politico avendo bisogno di una certa forza politica per soddisfare la loro ambizione. Se non ci fosse più la necessità per alcuni personaggi ben noti di doversi spostare più a sinistra perchè hanno bisogno di quei voti altrimenti non arriverebbero alla carica, se finisse questa necessità, gli stessi personaggi sarebbero eletti tranquillamente dal popolo; si tratta di persone conosciute, stimate, che arriverebbero lo stesso senza bisogno di passare per le forche caudine di uno slittamento su una posizione diversa. Questa è una delle riforme più semplici, ma di una efficacia enorme, che eliminerebbe il malcostume, eliminerebbe questa ambizione; le aspirazioni verrebbero mantenute

in piedi — perchè sono legittime — ma non sarebbero mantenute passando attraverso delle imposizioni che probabilmente non sono avvertite come idea politica all'interno dei vari partiti. Quando ho illustrato la mia pregiudiziale di costituzionalità ho cominciato con il soffermarmi sull'articolo 1, anche perchè io ho fatto parte per anni della Commissione agricoltura, ho partecipato alla famosa battaglia dei patti agrari ed ho visto all'articolo 1 l'aumento a 170 volte del reddito catastale del 1939, reddito catastale sul quale si regola tutto l'equo canone della terra (l'agricoltura è legata infatti a questo rapporto del reddito catastale del 1939, con un certo moltiplicatore). Qual è il canone di affitto? Si moltiplica per 150 volte il reddito catastale del 1939. Abbiamo combattuto questa battaglia: prima si trattava di 45 volte il reddito catastale, poi di 55, adesso con l'ultima legge siamo arrivati a 150 volte il reddito catastale; dopo tre sentenze della Corte costituzionale che ho letto ieri, in sostanza l'equo canone viene commisurato al reddito catastale. Quando andiamo ad elevare del 40 per cento il reddito catastale e quindi portiamo il moltiplicatore a 170 volte, superiamo addirittura l'equo canone fissato dall'apposita legge. Basterebbe un emendamento semplicissimo (tra persone serie si potrebbe fare) per dire che lo stesso aumento del 40 per cento gioca sull'equo canone come moltiplicatore automatico. Ma non si può neanche fare, perchè c'è la legge sull'equo canone che contiene una stranissima norma, peraltro incostituzionale (lo dicevamo ieri con il senatore Bonifacio), relativa ai patti agrari dell'anno scorso, che recita: « ancorchè intervenga la revisione degli estimi catastali » — e questa che stiamo facendo è una revisione — « per la determinazione del canone continua a prendersi a base il reddito dominicale stabilito dalla legge del 1939 sino all'entrata in vigore della nuova legge che disciplini la materia ». Guardate che situazione! Anche se facciamo l'ostruzionismo, ho l'abitudine di approfondire i problemi e non mi piace dire cose senza senso. L'ho detto in Commissione agricoltura e presenterò un disegno di legge a parte: non è possibile che, nel momento in cui il reddito catastale viene elevato del 40 per cento, l'equo canone, fondato sullo stesso, rimanga invariato, perchè c'è una legge a parte che impedisce l'automatismo di questo aggiornamento. È una cosa di una gravità eccezionale, se si pensa che tre sentenze della Corte costituzionale hanno ritenuto che il reddito venisse schiacciato. Le sentenze della Corte hanno sempre affermato un principio indiscutibile (ne cito soltanto una): « Dalla assoluta inadeguatezza dei coefficienti consegue infatti una misura del canone tanto esigua da rendere lo stesso privo di ogni valore rappresentativo del reddito che la terra deve pur fornire al proprietario ai sensi dell'articolo 42 della Costituzione ». Un reddito ci deve essere, ma se questo viene compresso al punto da diventare irrisorio — dicono le sentenze — la legge è nulla.

Qui invece andiamo ad applicare un moltiplicatore di 170 volte il reddito catastale ai fini della denuncia IRPEF e lasciamo un moltiplicatore di 150 volte il reddito catastale ai fini della determinazione del canone di affitto dei fondi rustici. Sottopongo alla vostra attenzione questa anomalia, perchè ho piacere che rimanga agli atti. Certo questa legge andrà alla Corte costituzionale e questa parte sarà ampiamente modificata.

Presidenza del presidente MORLINO

(*Segue* PISTOLESE). Tutti abbiamo dei ricordi universitari ed uno di questi è che la prima fonte di ricchezza è la terra. Lo abbiamo dimenticato e siamo andati contro la terra, ne abbiamo considerato parassitaria la rendita, abbiamo distrutto l'agricoltura: oggi ci troviamo di fronte ad un *deficit* agro-alimentare di 10 mila miliardi, che sta raggiungendo il *deficit* energetico, tenuto conto del fatto che

quest'ultimo tende a diminuire, mentre quello agro-alimentare aumenta. Dobbiamo tener conto del fatto che non abbiamo fonti di energia, anche se ci auguriamo di arrivare alle centrali atomiche, alle centrali eoliche, a tutte le altre fonti alternative di produzione energetica, come la solare; dobbiamo ricorrere per forza alle importazioni in questo settore, ma per quanto riguarda l'agricoltura ritengo che un minimo di buon senso avrebbe dovuto indurre un Governo attento ad evitare proprio quell'unico *deficit* che può essere tranquillamente superato, evitato. Ma perchè non si provvede? Lei non sa, onorevole Ministro, ma certamente le voci le saranno arrivate, che gran parte di questo *deficit* agro-alimentare dipende dall'importazione della carne. Ma chi importa la carne? Le cooperative comuniste! E allora, pur di convivere con l'opposizione, perchè avete trovato un modo di convivenza (non dico di connivenza) con questa opposizione (voi fate vivere noi, noi facciamo vivere voi, una mano lava l'altra), ci troviamo nella situazione per cui questa importazione della carne dai paesi dell'Est passa attraverso la trafila delle cooperative del Partito comunista che non saranno mai toccate. Il *deficit* sarà sempre lo stesso, anzi, andrà aumentando perchè aumentano i costi: l'anno scorso erano 8.000 miliardi, adesso siamo a 10.000 miliardi. Quindi, come vede, onorevole Ministro, questa è una delle poche cose che si potevano fare per cercare di ridurre, di contenere il *deficit* valutario dei conti con l'estero. Non si è voluto fare nulla perchè c'è una scelta politica, un modo di vivere, di coesistere.

Lasciando da parte questo aspetto dell'agricoltura, sempre l'articolo 1, nella seconda parte, parla dei moltiplicatori per quanto riguarda il reddito dei fabbricati; su questo argomento si sono soffermati vari colleghi. Debbo in qualche modo ritornarci sopra, anche senza fare un esame della scalettatura secondo il tipo di abitazione (signorile, castelli o ville). Certo sono stati studiati degli arrangiamenti, per cui il castello paga di meno in quanto si dice che è poco abitabile e comporta delle spese; comunque è sempre un castello, è meglio di una casa e dovrebbe pagare per lo meno qualcosa di più: il reddito è un reddito indiretto perchè, anche se non vi è un reddito immediato, vi è un'ampia rivalutazione di carattere storico, eccetera. Ma lasciamo stare, non approfondisco questo aspetto, onorevole Ministro, signor Presidente, perchè mi interessa il problema della casa; questo non può passare sotto silenzio o inosservato. Dappertutto vi è il problema della casa e cosa si è fatto per incentivarne la soluzione? Avete approvato la legge dell'equo canone che comprime il reddito: il reddito infatti subisce delle limitazioni e può aumentare soltanto in funzione dei dati ISTAT, quei famosi dati ISTAT ottenuti come sappiamo. In via percentuale, dopo tanti anni, il reddito aumenta del 75 per cento degli aumenti ISTAT (dopo 3 anni per quanto riguarda le proprietà destinate ad uffici).

Ma vediamo in quale altro modo avete gravato il bene della casa comprimendo il reddito da sopra e caricandolo di imposte dal disotto. Cominciamo dalla « Bucalossi »: per costruire bisogna pagare la concessione, poi c'è l'ILOR sulla sola casa. Adesso mettiamo la sovrattassa sulle abitazioni, per un anno, in via provvisoria, dando ai comuni l'incarico di fare i relativi accertamenti. Non voglio entrare nelle ipotesi che si possono verificare affidando ai comuni con certe colorazioni politiche la possibilità di rappresaglie classiste o politiche, che possono però determinarsi in alcuni ambienti ristretti come quelli comunali.

Poi c'è l'imposta sui fabbricati, l'ICOF, questa nuova imposta tanto studiata e discussa. Ma, onorevole Ministro, quando si è fatta la riforma tributaria si è cantata vittoria perchè avevamo il sistema tributario più moderno al mondo. Si è detto: « Ci siamo allineati ai paesi del mondo occidentale. L'imposizione è solamente personale e progressiva; tutte le altre imposte debbono essere cancellate, non esistono più ». Ora ritorniamo all'imposta sul valore locativo, all'imposta sull'aumento di ricchezza mobile e torneremo nuovamente a tutte quelle im-

poste frazionate, comunali o statali, che erano state soppresse come una grande vittoria. Finalmente, sotto la spinta delle sinistre eravamo riusciti ad approvare una riforma tributaria vera, in grado di colpire chi ha di più, in relazione al reddito, in misura progressiva come dice l'articolo 53 della Costituzione. E che fine sta facendo? Stiamo tornando indietro: è una delle tante riforme demagogiche, costose, che sono state fatte in questi anni e che non hanno dato alcun frutto per cui torniamo indietro e dobbiamo rivedere tutto daccapo. Se la riforma non va più, cominciamo a trovare delle nuove imposte: lo Stato, non volendo rendersi impopolare mettendo un'imposta sulla casa, la scarica sui comuni. Se la vedano i comuni; non viene più dato loro il 13 per cento dell'inflazione programmata e questi si devono arrangiare cercando di poter avere il gettito di questa imposta. Certamente, gli amministratori comunali non sono sciocchi: per fare gli accertamenti, per notificare e riuscire, eventualmente, ad incassare, passa il 1983; poi, i comuni non hanno più interesse a riscuotere per il 1984, perchè scatta l'altra norma sull'ICOF e non sulla sovrattassa che è invece prevista per la finanza locale. È tutto interesse del Partito comunista quello di affossare il relativo decreto. Esso è stato affossato ma, sicuramente — potrei fare una scommessa amichevole su questo — ritornerà così come lo vuole il Partito comunista: la sovrimposta sulla casa non ci sarà. Il Partito comunista incasserà il 13 per cento, forse farà finta di prendersi il 12 per cento, tanto per far vedere che cede qualcosa, ma deve avere in contanti la differenza della svalutazione monetaria per il 1983.

Questo per quanto riguarda la casa e senza parlare di altre irregolarità. Infatti con le nuove misure si stabilisce un'altra assurda situazione: per il periodo d'imposta dell'anno 1982, per la determinazione del reddito da lavoro autonomo e del reddito delle imprese minori non è ammessa la riduzione forfettaria. Mi devo soffermare su questo punto in quanto vi sono molti professionisti, molti avvocati e lavoratori autonomi. Non è possibile stabilire con effetto retroattivo la soppressione di un beneficio che il cittadino sapeva di godere: il giovane professionista, che sapeva di poter contenere la propria denunzia fiscale nel limite dei 12 milioni, non ha conservato nè le parcelle, nè le bollette d'entrata, nè tutta la documentazione perchè gli bastava pagare la quota forfettaria sui 12 milioni. Improvvisamente, a gennaio, quando già ormai i tempi sono passati, questo povero professionista non ha più a disposizione la documentazione che gli serve, deve andare a pescare documenti che egli può non aver conservato sapendo che non si poteva verificare nulla di strano in base alle norme vigenti e perchè la legge non ha efficacia retroattiva. Il presidente Morlino è certamente maestro in materia: l'efficacia della legge nel tempo e nello spazio è un principio fondamentale nel nostro ordinamento giuridico e non si può dire che chi è passato ieri per una strada e ha commesso un delitto, va condannato a morte, mentre, se lo avesse saputo, non sarebbe passato per quella strada. È un esempio banalissimo ma serve a dimostrare l'assurdità di riconoscere l'efficacia retroattiva di una norma che colpisce alcune categorie quali quella dei professionisti e quella dei lavoratori autonomi. In quest'Aula, abbiamo intrapreso una certa forma di persecuzione contro il lavoro autonomo e non sappiamo il perchè.

L A I , *relatore*. Questo è vero.

R A S T R E L L I . È una vera e propria forma di persecuzione contro i lavoratori autonomi.

P I S T O L E S E . Ringrazio il relatore per averlo riconosciuto. È un'affermazione questa che sto facendo da anni, un po' perchè mi sono interessato di artigianato e quindi conosco questi problemi. I commercianti, gli artigiani ed i professionisti, essendo considerati lavoratori autonomi e non avendo quindi un rapporto di lavoro dipendente e quindi una individuazione del cespite, sono perseguitati attraverso una serie continua di aggravamenti fiscali.

R A S T R E L L I . Sono perseguitati perchè non sono inquadrati nei sindacati.

P I S T O L E S E . L'ho detto cinque anni fa, collega Rastrelli, quando affermai che ce l'avevano contro i professionisti perchè non li avrebbero mai potuti massificare. È una frase che ho detto nell'altra legislatura: non possono essere massificati. Il professionista, se ha qualcosa che lo distingue dal resto dei lavoratori, è la libertà, il rischio della professione, l'incertezza del guadagno.

Siccome però voi non lo potete massificare, non lo potete inquadrare, non lo potete irreggimentare nei sindacati, non lo potete tenere con le briglie, allora gli date addosso. Guardate quello che succede oggi per i medici, quello che è successo con le casse professionali di previdenza degli avvocati e degli ingegneri; la persecuzione continua contro queste categorie. Quando si parla degli artigiani poi, si dice che non pagano tasse, ma quali artigiani? È l'idraulico, signor Ministro, che lei chiama a casa sua e che io chiamo a casa mia che non paga le tasse, che prende 50.000 lire per sturare un rubinetto, ma quello non è un artigiano. Anzitutto, si tratta di artigianato di servizio e quindi ha una funzione diversa, in secondo luogo, non è iscritto alla Camera di commercio perchè è un abusivo. Infatti, questo piccolo artigiano è abusivo, non è inquadrato nell'artigianato. Si potrebbe, come è stato fatto con una nostra proposta, rendere l'artigiano di servizio obbligatorio nelle zone dove deve operare perchè esso deve prestare servizio nell'ambito di un rione. Quindi dovrebbe essere obbligatorio avere in ogni rione un centro artigianale dove vi siano l'elettricista, l'idraulico, il meccanico; questo in una città moderna dovrebbe essere l'ideale.

Vi è poi un artigianato di carattere produttivo che è quello delle piccole industrie e che è quello colpito. Infatti, è il piccolo artigiano, regolarmente iscritto, con uno o due dipendenti, che è sottoposto ad una serie di tassazioni infinite. La cosa più strana — e forse neanche lei lo sa, signor Ministro — è che l'artigiano ed il commerciante pagano dei contributi che aumentano anno per anno — in quest'ultima legislatura, credo, siano aumentati di 7 o 8 volte — però, guarda caso, la pensione è sempre uguale. Che un artigiano abbia pagato 40 o 20 anni di contributi, alla fine prende sempre 170 mila lire. Non esiste in nessun'altra categoria un caso in cui la pensione non sia almeno proporzionata al contributo che ognuno ha pagato, tanto è vero che ho proposto molti emendamenti quando sono capitate leggi in questa materia, e, d'accordo con tutte le confederazioni, il nostro Gruppo ha sempre chiesto che l'artigianato paghi la contribuzione su fasce di reddito. L'artigiano vuol pagare anche di più, ma vuole avere anche di più. Allora, se si stabiliscono fasce di reddito sulle quali l'artigiano possa corrispondere dei contributi maggiori, è logico che avrà una pensione più alta al momento della vecchiaia. Bisogna ricordare che per l'artigiano la vecchiaia è un fatto veramente grave perchè egli lavora direttamente e quindi andare in pensione per lui significa chiudere completamente l'azienda e smettere ogni attività.

Vi è un altro argomento, onorevole Ministro, che ha creato molto scandalo, vi è un altro settore che ha creato complicazioni ed è quello delle provvigioni. In questo calderone vi è tutto ed il contrario di tutto, in contrasto con altre leggi; ad un certo momento, un giorno il Governo si è svegliato ed ha detto: « Cosa possiamo fare questa mattina? Andiamo a tassare i rappresentanti di commercio, i commissionari. Dato che non si sa se questo settore paga o non paga, dato che non abbiamo con esattezza la conoscenza del gettito, stabiliamo allora che queste provvigioni vengano sottoposte ad una ritenuta di acconto ». Non le dico, signor Ministro, cosa succede quando si deve fare una ritenuta d'acconto sui rappresentanti di commercio. Bisogna sapere un po' come funziona; chi ha fatto l'avvocato avrà difeso qualche volta un rappresentante di commercio e potrà rendersi conto che ciò è una cosa assurda. Il rappresentante di commercio infatti ha rapporti di agenzie, di rappresentanza, contratti molte volte di natura particolare, per cui incassa queste provvigioni.

Il relatore vi si è soffermato molto abilmente quando ha parlato di situazioni di cassa e di competenza; io non sono molto esperto. Qual è il momento in cui maturano le provvigioni, qual è il momento in cui le si incassa? Immaginiamoci quale possa essere il momento in cui si deve fare la ritenuta. Sono dubbie le premesse, figuriamoci come può essere dubbia la conseguenza. Come è possibile? Qual è il momento in cui si incassano le provvigioni? Lasciamo stare il problema se si inseriscono nella denuncia dell'anno precedente o in quella dell'anno successivo, ma quello che è certo è che deve essere effettuata una ritenuta da parte della casa che si rappresenta.

Tuttavia, molte volte il rappresentante incassa anche dal cliente il prezzo delle merci vendute. In questo caso si trova in difficoltà perchè ha incassato direttamente le provvigioni trattenendo il prezzo in conto di esse; come fa la casa madre a trattenere il 10 per cento? Allora vi è l'obbligo da parte del rappresentante il quale abbia incassato direttamente il prezzo delle merci vendute di trattenere le somme in conto delle sue provvigioni, ma deve mandare il 10 per cento alla casa madre affinchè lo metta da parte per quando farà, l'anno successivo, la denuncia fiscale come trattenuta nelle mani del datore di lavoro. Questa è una cosa che chiarisco perchè mi è capitata e ho esperienza in questa materia. Si tratta di un vero *rebus* che io sto cercando di esplicitare con molta semplicità senza fare nessuna particolare arringa e cercando, invece, di approfondire i problemi.

P R E S I D E N T E . Di arringhe ne basta una per Gruppo.

P I S T O L E S E . Vi è già quella che ha fatto il senatore Rastrelli ieri, non ho bisogno di farne un'altra io. Ognuno ha le sue attitudini.

P R E S I D E N T E . Meglio attenersi alle attitudini dei tributaristi.

P I S T O L E S E . Per quanto riguarda queste provvigioni, improvvisamente, dopo aver deciso che esse debbono essere corrisposte dal rappresentante con la ritenuta di cui abbiamo parlato, si prevedono delle deroghe. Perchè tutti i rappresentanti debbono pagare il 10 per cento? Vediamo, forse c'è qualcuno che possiamo salvare e così, spremendo le meningi, ad un certo momento il Governo esclude le agenzie di viaggio. Tutti viaggiamo, è bene fare un trattamento amichevole alle agenzie di viaggio. Poi vengono prese in considerazione le distribuzioni di pellicole cinematografiche. Perchè questi distributori debbono pagare? Qual è la ragione? Povera gente, il cinema è in crisi, anche noi andiamo, abbiamo anche noi la tessera dell'AGIS, perciò cerchiamo di non colpire questa categoria. Poi vengono presi in considerazione gli agenti di assicurazione per le prestazioni rese direttamente alle imprese. Questo è un rapporto interno e potrei anche capire che tra l'agenzia e la casa madre vi sia un esonero. Poi vi sono le aziende e gli istituti di credito.

Su questo punto, signor Ministro, devo trattenermi un momento perchè ho delle notizie che forse neanche lei conosce, per quanto i giornali questa mattina ne hanno parlato e, se lei ne ha letto qualcuno, può anche saperlo. Con questo esonero, come è scritto nel provvedimento, sono prese in considerazione le provvigioni che vengono dalle aziende di credito e dalle finanziarie di erogazione per le prestazioni rese nell'esercizio dell'attività di collocamento e di compravendita dei titoli e valuta nonchè di raccolte di finanziamento. Questo ha creato grossissimi problemi; sono corsi tutti dal presidente Fanfani e dal ministro Goria; stamattina i giornali hanno parlato dell'incontro presso il Ministero del tesoro perchè qui sono in gioco circa 1.000 miliardi che non si sa se si debbono dare o no allo Stato.

Il ministro Goria ha fornito un'interpretazione: « State tranquilli, non è che vi sia l'esonero per queste somme, ma voi banche dovete pagare questa provvigione che rientra non nell'esenzione ma nel principio generale ». A seguito di questo fatto l'ABI e le associazioni bancarie hanno avuto contatti con il Ministero e, fatti i conti, risulta che si tratta di 1.000 miliardi che lo Stato riesce a reperire attraverso l'interpre-

tazione non letterale fornita dal ministro Goria.

L A I, *relatore*. L'esonero è solo per non fare la ritenuta di acconto ma non per non pagare l'imposta.

P I S T O L E S E. Siccome era sorto un dubbio e si è determinato allarme, il Ministro ha chiarito il punto, ma l'interpretazione del Ministro del tesoro non aveva considerato il reddito che deriva dall'approfondimento della normativa per cui c'è una possibilità di maggior incasso dello Stato di 1.000 miliardi. Alcune forze politiche della stessa maggioranza dicono: possiamo dire al Partito comunista di non preoccuparsi; non mettiamo l'imposta sulla casa perchè recuperiamo 1.000 miliardi da quest'altra parte. Queste cose sono state dette ad alto livello e non sono frutto della mia fantasia. Ho avuto infatti comunicazioni abbastanza precise da forze politiche della maggioranza, probabilmente non la sua, senatore Lai, che stanno giocando su questi 1.000 miliardi per evitare quel famoso 13 per cento da pagare.

Tra gli altri settori esonerati è stato inserito un po' di tutto: ad esempio, le commissionarie di imprese petrolifere. Proprio sul petrolio, su cui corrono tante e tante mediazioni, a tutti i livelli, cerchiamo di non far pagare la ritenuta d'acconto, con tutte le evasioni fiscali che si registrano in questo settore. Sono stati poi inseriti i mercati ortofrutticoli, i consorzi e le cooperative tra imprese agricole e commerciali: queste non mancano mai ed oggi dominano il mercato dato che non c'è comune che non dia un appalto ad una cooperativa di Bologna o di Carpi, che tra l'altro lavorano molto bene. A queste cooperative non bisogna far pagare niente: questo è lo scotto che la maggioranza paga per avere un'opposizione silenziosa, tranquilla e che sottobanco partecipa alla vita del paese. La vera opposizione allora siamo solo noi, perchè non abbiamo niente da chiedere e conduciamo una battaglia ideale, ritenendo di interpretare il desiderio del popolo italiano che paga le tasse ma pretende che i soldi siano spesi bene, senza sperperi.

Vi è poi una novità riesumata dopo tanti anni: ad un certo momento il Ministro, con proprio decreto, può stabilire i coefficienti presuntivi di reddito. L'indagine per presunzione è stata abbandonata e del sistema induttivo non si parlava più. Andiamo invece a riesumare il coefficiente induttivo cioè, ad un certo momento, il fisco, presuntivamente, stabilisce il reddito di un individuo, fatto che determinerà ricorsi alle commissioni tributarie per arrivare ad un'interpretazione e così via. Voi ripristinate un vecchio sistema, invece di portare qualche argomento più vantaggioso.

Un altro punto che vorrei trattare è il seguente: noi andiamo a tartassare gli italiani e poi diciamo che la Camera, il Senato o la Presidenza della Repubblica che devono corrispondere determinate somme sono esentate da tali pagamenti, retroattivamente, dal 1974. Trovate un modo qualunque di risolvere il problema ma non dite che queste tre istituzioni non devono pagare dal 1974: dite che erano esenti fin dall'origine, ma non dite che sono esenti con effetto dal 1974. È una cosa che mortifica anche le istituzioni.

Arriviamo alle curve IRPEF; ne ha parlato a lungo il collega Mitrotti che fa parte della Commissione lavoro. Onorevole Ministro, si è voluto cedere alle impostazioni delle sinistre e si sono accorpati i 32 scaglioni: sono diventati otto. A vantaggio di chi? A danno di chi? Gli italiani non possono essere divisi in buoni e cattivi, quelli che vanno salvati e quelli che devono pagare di più, quando ciò non sia giustificato. Gli scaglioni sono accorpati in maniera tale che vengono avvantaggiate, relativamente, alcune classi di reddito più basse. E quando poi si arriva alle categorie intermedie? Qui c'è il 50 per cento degli italiani! Oggi non esiste più l'operaismo in senso antico, non vi è un operaio nelle terre del Nord, nelle fabbriche che non abbia il suo risparmio in BOT e che non percepisca un reddito di 15-18 milioni. Inoltre può emergere, può diventare un buon dirigente: questi ultimi

sono la spina dorsale del paese. Invece si dà addosso al ceto medio, ai colletti bianchi, alla categoria degli impiegati, quella che porta avanti le attività dell'azienda sia pure con la collaborazione del lavoratore con mansioni più modeste. Voi volete colpire proprio il ceto medio, la categoria portante, i famosi corpi intermedi di cui parlano tutti. Sono i 40.000 che hanno sfilato a Torino, dimostrando che c'è una forza che è forse anche superiore a quella dei lavoratori, una forza intellettiva, di esperienza, di capacità, di professionalità. Queste categorie sono colpite duramente; arrivare ad una imposta del 41-42 per cento vuol dire togliere quasi la metà del reddito prodotto attraverso la vita di lavoro del dirigente. Questo è uno degli aspetti assurdi che vanno rivisti. In tutti i paesi del mondo c'è il ritorno alla professionalità. Abbiamo avuto troppi anni di appiattimento, signor Ministro; la rovina, la tragedia che stiamo ancora scontando è proprio questa: si è appiattito tutto, si è tolto l'interesse alla carriera, alla progressione. Il Ministro della funzione pubblica è venuto a raccontarci nella bellissima relazione Giannini — è un uomo di grande valore, per carità — della crisi della pubblica amministrazione, ma non non ha indagato sulle cause. Il pubblico funzionario non lavora, non rende, non è efficiente, perchè non ha prospettive di carriera, non ha la possibilità di mettersi in evidenza per la propria capacità di emergere. Il magistrato dopo 14 anni di servizio è consigliere di corte di appello, dopo 28 è consigliere di cassazione, che sia intelligente o cretino, che lavori o che non lavori. Questa è la causa che ha determinato il disservizio della pubblica amministrazione. Quando si colpiscono i ceti intermedi, i corpi intermedi dello Stato, dell'attività produttiva, delle aziende, si colpisce la spina dorsale del paese.

I comunisti hanno voluto trovare una specie di giustificazione, per non fare battaglia su questo decreto. Essi hanno ottenuto la revisione della curva IRPEF, un certo miglioramento delle deduzioni per carico di famiglia per moglie e figli, ulteriori deduzioni in alcuni casi in relazione al reddito. Questo, secondo loro è un grosso successo: non importa la stangata, perchè si riesce ad ottenere qualche beneficio.

Per i professionisti, ho già accennato qualcosa. Vengono introdotti degli scaglioni perchè, non potendo più effettuare la trattenuta forfettaria, è chiaro che bisogna fare una scalettatura del 70 per cento come ammontare dei compensi e per cifre fino a 10 milioni del 75 o dell'80 per cento: è sempre il professionista che viene colpito, sempre il commerciante, l'artigiano.

Sull'imposta erariale di consumo ho parlato quando abbiamo accennato al parere della Commissione industria, parere che è stato dubitativo, in relazione proprio alla particolarità di questi apparecchi elettronici (che va indubbiamente tutelata), che sono sottoposti alla concorrenza. Devo dire anche di avere ascoltato — forse alla televisione — una recente notizia su questa materia: si è voluto contingentare il numero degli apparecchi che possono essere importati dal Giappone (mi sembra che si tratti di 800.000 unità). Lo Stato perciò si preoccupa di contenere le importazioni di tali prodotti dai paesi europei o extraeuropei e poi li va a tassare e fa chiudere le fabbriche italiane, che per di più stanno per cadere nelle mani della concorrenza straniera.

Un'altra delle tante perle di questo provvedimento consiste nel fatto che il valore imponibile di ciascun prodotto è costituito dal 60 per cento del valore medio imponibile. Si parla di medie ponderate per stabilire il valore: è una complicazione, forse la Guardia di finanza vuole constatare se l'elettronica funziona. Si tratta di una situazione certamente grave, perchè con queste norme collaterali, quindi dipendenti dalla imposta erariale sui consumi, si è voluto colpire il depositante, il commerciante. Questa è un'altra delle grosse tragedie. Ormai tutte le associazioni protestano e dappertutto si verifica una dura opposizione: come si fa ad accertare presso i grossisti, presso i commercianti e i rivenditori quanti apparecchi esistono e sono giacenti, quali sono i prezzi e i valori che devono essere attribuiti a questi apparecchi perchè alcuni sono vecchi e la tecnologia in questo campo cam-

mina velocemente? Come si può fare in questi casi una media ponderata? Qual è la quantità di imposta che deve pagare il grossista, il commerciante, quando sulle bancarelle si trovano centinaia di questi apparecchi? Questa è un'altra delle cose gravi.

Per quanto riguarda le auto non ho detto nulla perchè indirettamente ne ho fatto cenno quando ho illustrato il parere della Commissione industria. Il problema delle auto, onorevole Ministro, va al di là della imposizione attuale della tassa di circolazione, della tassazione delle autovetture *diesel*. Si tratta della crisi dell'auto nella sua più vasta portata, nel momento in cui la concorrenza giapponese minaccia la produzione europea, nel momento in cui la FIAT ha speso, a quanto sentivo, 10.000 miliardi solo per la tecnologia, per poter inventare un motore più economico che è quello dell'ultima automobile che è stata lanciata sul mercato. Ma non ce ne preoccupiamo, anche se questo è un modo per colpire un settore gravemente in crisi.

Per quanto riguarda le assicurazioni, ne abbiamo parlato, ma è chiaro che quando voi aumentate l'imposta sulle assicurazione RCA date un'altra stangata all'auto, rendendo ancora più difficile la produzione in questo importante settore.

Si è parlato anche della borsa per quanto riguarda le imposte che devono essere corrisposte. Si parla addirittura della cifra irrisoria di 100 lire. Vorrei sapere perchè in un contratto di borsa, dove si mettono in gioco miliardi di lire, il bollo deve essere come minimo di 100 lire, anche se poi è prevista una scalettatura proporzionale.

In un primo momento l'acquisto dell'auto *diesel* è stato incoraggiato, in quanto rappresentava un modo per risparmiare benzina e quindi per alleggerire la crisi energetica del paese; oggi improvvisamente l'imposta sull'auto *diesel* viene quadruplicata, con la conseguenza di scoraggiare l'uso di tale mezzo di trasporto. È poi aumentata l'imposta sulle patenti: è un crescendo che colpisce sempre lo stesso settore. Neanche a farlo apposta, abbiamo l'abitudine di prendere un settore e di tartassarlo: l'abbiamo fatto per i professionisti, i commercianti e gli artigiani. Da quando sono in quest'Aula, cioè da dieci anni, non sento che ripetere l'aumento dei contributi a carico dei commercianti, degli artigiani e dei professionisti. Nella legge finanziaria dell'anno scorso erano previsti quattro aumenti in quattro articoli diversi sempre per queste categorie di persone.

Ho già accennato alla questione della tassa sul possesso; abbiamo parlato anche delle patenti. Arriviamo alle tasse di registro.

È chiaro che si segue una politica contrastante. Mi domando onestamente come sia possibile che il ministro Formica sia venuto pochi mesi fa a proporre in questa Aula una riduzione dell'imposta di registro per agevolare il trasferimento delle case, la mobilità degli alloggi, il trasferimento delle proprietà immobiliari, sostenendo un disegno di legge che abbiamo approvato — anche io ho dato voto favorevole, perchè sembrava finalmente che si facesse un qualcosa di positivo — quando poi, a distanza di quattro o cinque mesi, cambiando ministro, ma sempre dello stesso Partito socialista, si aumentano le imposte. Non c'è coerenza. I Governi possono cambiare, ma deve esserci una logica nel proporre delle disposizioni legislative, perchè non può mancare una scelta politica.

Volevate proteggere e sviluppare il settore dell'edilizia quando avete concesso quei benefici? L'intenzione di Formica era proprio questa: cercare di dare un impulso, una spinta all'edilizia che è rimasta abbandonata (la crisi della casa è quella che è). Come si può cambiare atteggiamento in pochi mesi, in una materia delicata come questa, avendo al Governo gli stessi partiti, con un ministro sempre socialista, anche se in una persona diversa? Ella, onorevole Ministro, avrà letto sui giornali cosa sta succedendo a Napoli. Per fare della demagogia, l'ex o nuovo sindaco Valenzi, dimissionario e rieletto, ha avviato l'iscrizione nelle liste per l'assegnazione dei famosi 20.000 alloggi che il ministro Scotti promise per il dopo terremoto. Soltanto ora si intravede la possibilità non di costruire, ma di cominciare ad espropriare i terreni. Nella migliore delle ipotesi, se le espropriazioni venissero fat-

te subito, se le case venissero costruite con la massima velocità, sarebbero necessari pur sempre tre anni. A Napoli, in tutti gli uffici nei quali sono stati posti degli incaricati dei comuni per prendere le iscrizioni, ci sono delle file enormi. Tutta Napoli è in fila per potersi iscrivere ad una eventuale assegnazione di una casa la cui consegna presuntiva avverrà, perlomeno, tra quattro anni (nella migliore delle ipotesi), perchè occorre tenere anche conto che, quando cominciano i lavori ed un cantiere comincia ad essere aperto, arriva il *racket* e molte volte il costruttore si ferma e se ne va, come è capitato in alcuni cantieri di costruttori settentrionali che avevano cominciato delle attività edilizie e sono stati colpiti dall'intervento del *racket* e hanno abbandonato il lavoro. Quindi le previsioni sono a lunghissimo termine e la folla per le case c'è: addirittura vi sono decine e decine di metri di fila al di fuori degli uffici preposti a questi compiti.

Il problema della casa è, quindi, fondamentale. Non dobbiamo lasciare al Partito comunista la difesa di questo bene primario, cioè la difesa della casa. La casa è un bene che deve essere difeso e protetto da tutti, perchè è un bene primario, perchè non vogliamo arrivare al sistema della coabitazione, non vogliamo ridurci ai 16 metri quadrati dei paesi comunisti, non vogliamo assolutamente arrivare alle cucine con le pentole in comune, ma vogliamo che il cittadino aspiri ad avere il proprio alloggio, la propria serenità, la propria individualità, perchè il popolo italiano ha quest'ansia di libertà, di individualismo, di poter avere il proprio nucleo familiare autonomo, senza creare delle commistioni come avviene nei paesi dell'Est. Vi è stata una politica precisa in questa direzione, perchè non è possibile immaginare che non si sia capito che si sarebbe finiti in questa situazione, che la crisi degli alloggi avrebbe provocato la coabitazione e avrebbe determinato queste difficoltà.

Signor Presidente, solo in quanto mi viene esplicitamente richiesto dai colleghi del mio Gruppo mi astengo dal proseguire nel mio intervento e naturalmente dichiaro, nella maniera più decisa, che noi continueremo questa nostra opposizione in piena coscienza. Siamo convinti di aver fatto il nostro dovere. A noi interessa che si sappia all'esterno di quest'Aula (e certamente lo si sa) che vi è una forza politica che dice di no a queste stangate fiscali. E non lo dice sui muri e sui manifesti, ma lo fa nella sede competente all'interno di questo Parlamento, dove invece altre forze politiche, che dicono le stesse cose all'esterno, non fanno la stessa cosa. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ordine del giorno
per le sedute di venerdì 25 febbraio 1983

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi venerdì 25 febbraio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (2184) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (*ore 0,15 di venerdì 25 febbraio*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari